

**Oggi alle 18,30
tutti a P. Esedra
al grande comizio**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 290

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1960

Il diavolo alla TV

Togliatti ha parlato alla televisione cinque giorni fa: ma non è cessato il clamore e l'allarme di tutte le centrali propagandistiche operative. Non c'è quotidiano della catena confindustriale o cattolica, non c'è oratore della Democrazia Cristiana o dei partiti ad essa alleati che non senta il bisogno di mettere in guardia il proprio pubblico dalla « sottile astuzia », dalle « reticenze », dagli « inganni » di Togliatti. Il *Popolo* — organo della D.C. — e l'*Italia* — organo della più grande diocesi italiana — hanno riassunto questa polemica con alcune di quelle così delicate ed originali immagini che sono care all'oratoria di sagacia: per l'uno Togliatti sarebbe l'incantatore di serpenti « da cui guardarsi, nell'altro, non dimenticando, il serpente incantatore ». Si apprezzi la sfumatura.

Ma veniamo alla sostanza e domandiamoci: perché tanto chiasso e tanto allarme? Il fatto è che la comparsa sia pur una volta sola, del rappresentante del Partito comunista davanti a milioni di persone che non lo conoscevano se non attraverso grottesche deformazioni, l'esposizione, sia pur brevissima, di alcuni argomenti di fondo e, insomma, l'aver che fare — sia pure nel poco — con la realtà del nostro Partito e non con la sua immagine contraffatta per comodità polemica, tutto ciò, oltreché irritare profondamente tanti avversari nostri, ha messo in discussione i loro schemi, ha costretto a correre ai ripari, ha impegnato ad una controffensiva propagandistica senza precedenti. Per mezzo di una conferenza stampa fiumi di inchiostro e di parole sono stati spesi.

Ma, ed ecco la seconda questione interessante, intorno a quali temi è stata indirizzata la controffensiva polemica? Così come le orchestre domande dei giornalisti del « centro sinistra », della « destra », anche le risposte dei giornali governativi — guarda caso — hanno accuratamente evitato di porre in discussione la sostanza della denuncia fatta dal segretario del Pci e la sostanza della piattaforma politica dei comunisti italiani. Nessuna obiezione è venuta alla accusa contro il monopolio politico della D.C. contro la sostanza di classe del potere, contro il tradimento della Costituzione, contro una politica estera antinazionale, contro una politica economica in favore del privilegio. Di fronte a tutto ciò gli avversari nostri parlano d'altro, parlano di ciò che a starli a sentire — avrebbero in questo o quel lontano paese — ma non sanno che cosa obiettano quando il segretario del Partito comunista invita a meditare sulle differenze di situazione storica in cui ciascuna nazione ha sviluppato e sviluppa il proprio cammino socialista.

Così che il tema dei temi è rimasto uno solo: guardate, dicono i sostenitori del regime d.c., quanta democrazia c'è in Italia dove i comunisti, dove gli oppositori possono persino parlare alla televisione? Interessante argomento: noi sappiamo, così, che per tutta questa gente i diritti della opposizione sono soltanto delle benedette concessioni. La mentalità borghese e fascista è talmente radicata in questi gruppi di potere da far velo alla loro capacità di non contraddirsi.

Essi, cioè, non si accorgono neppure quanto sia antidemocratico il solo formulare una tale confusione tra concessione e diritto; e non si accorgono che, in tal modo, sono essi stessi a porre in rilievo che questa concessione non vi sarebbe stata e non vi sarebbe per nulla se i comunisti, protagonisti della lotta antifascista e della Resistenza, della battaglia per la Costituzione e per la sua difesa, non avessero conquistato con l'azione i diritti di tutti.

Ma c'è qualcosa di più. C'è, cioè, da osservare che — se fossero vere tutte le cose che dicono contro di noi — niente potrebbe essere più giovevole di una abituale e costante presenza dei comunisti dinanzi ai teleschermi, alla radio nazionale e dovunque: la debolezza dei nostri argomenti, evidentemente, non convincerebbe nessuno e anzi — allontanerebbe da noi gli stessi amici nostri. E invece già molti — e soprattutto quotidiani dell'A.C. — fanno sentire la propria protesta perché i comunisti hanno

parlato una volta e parlaranno un'altra ancora dinanzi ai teleschermi; e tutti, comunque, ci spiegano che si tratta di una concessione fatta una volta, di un esperimento eccezionale, di un episodio da ripetersi, semmai, solo ad un'altra competizione elettorale.

La verità è che tutti questi sostenitori del regime, così come si sono accorti, al tempo delle Olimpiadi, che la televisione può anche essere interessante, ma per essere interessante deve mostrare il mondo come è, così ora hanno scoperto che può essere democratica, ma per essere democratica non può prescindere dai comunisti. E questo non lo si può dire per una volta si può far dire a Togliatti che i bimbi dei caduti di Reggio muoiono di fame per decisione del governo: ma più in là non si deve andare.

Non si deve cioè arrivare a cambiare la sostanza, a instaurare una democrazia vera, a far sì che gli italiani prendano tutti coscienza di ciò che non va per poterla cambiare. La democrazia si ferma alle soglie della forma, al gesto compiuto con la speranza di averne un utile; e pure questo gesto debbono essere loro imposti, giacché ogni cosa che solleciti l'interesse politico di milioni di italiani li fa tremare.

Ecco la lezione, dunque, di queste polemiche sulla politica alla televisione. La lezione è che la battaglia per la democrazia e per la libertà è più attuale che mai. Con le giornate di luglio è stata aperta una breccia. Questa breccia deve essere allargata, ora, col voto, se non vogliamo che, dopo il 6 novembre, l'Italia ripiombi nella palude.

ALDO TORTORELLA

La conferenza stampa alla TV

Malagodi elogia la DC e Fanfani

Anticomunismo da comitati civici - Non escluse le alleanze col MSI - Presa di posizione unitaria del Comitato sardo del PSI

Chi si fosse aspettato ieri sera alla Tribuna elettorale, dove era di scena l'on. Malagodi, di sentir pronunciare parole critiche alla D.C. che pure, in tempi non lontani, il Partito liberale non ha risparmiato, denunciando la corruzione e il malgoverno democristiani, sarebbe rimasto perplesso di fronte all'atteggiamento del segretario del Pli. Si può dire, anzi, che la conferenza stampa malagodiana è sembrata più un intervento elettorale a favore della D.C. e sulla sua attuale politica che un appello diretto a convincere i voti sul Pli, tanta è stata la preoccupazione di Malagodi di elogiare, attuale formula di governo e in parti-

colare il presidente del Consiglio. A tal punto è giunta l'identificazione fra Pli e D.C. che Malagodi ha persino ripetuto che « i comunisti sono stati i nemici del segretario democristiano Moro per giustificare con lo stato di necessità l'alleanza con i fascisti; e di Moro, Malagodi ha imitato i silenzi, tacendo sull'alleanza con i fascisti nel comune di Roma. Con il suo intervento, Malagodi ha confermato la funzione di sostegno che il Partito liberale sta svolgendo nel quadro della manovra della D.C. per coagulare sotto la propria egemonia un vasto schieramento di destra che, sotto il mantello del vecchio centesimo, le permetta di spostare l'asse politico del Paese su posizioni sempre più conservatrici e reazionarie.

I punti fermi della esposizione con la quale Malagodi ha aperto la conferenza stampa sono stati l'anticomunismo più isterico, mutuato dalle « documentazioni » dei comitati civici e dell'Osservatorio romano la polemica contro Nenni, accusato con originalità di essere succubo di Togliatti, ed una difesa aperta ed insistita, per oggi e per il futuro, dell'attuale formula governativa e del « centesimo », definito per ragioni di comodo « dinamico », ma con l'avvertimento che tale definizione non deve servire a « controbattere » l'apertura al Partito socialista. Porta aperta, invece, ai fascisti, non ostante le dichiarazioni formali di antifascismo, come hanno dimostrato le risposte date da Malagodi alle domande dei redattori del *Paese* e del *Corriere della Sera* e come ha confermato lo stesso Malagodi nella conferenza stampa tenuta all'Associazione della stampa estera subito dopo il dibattito televisivo.

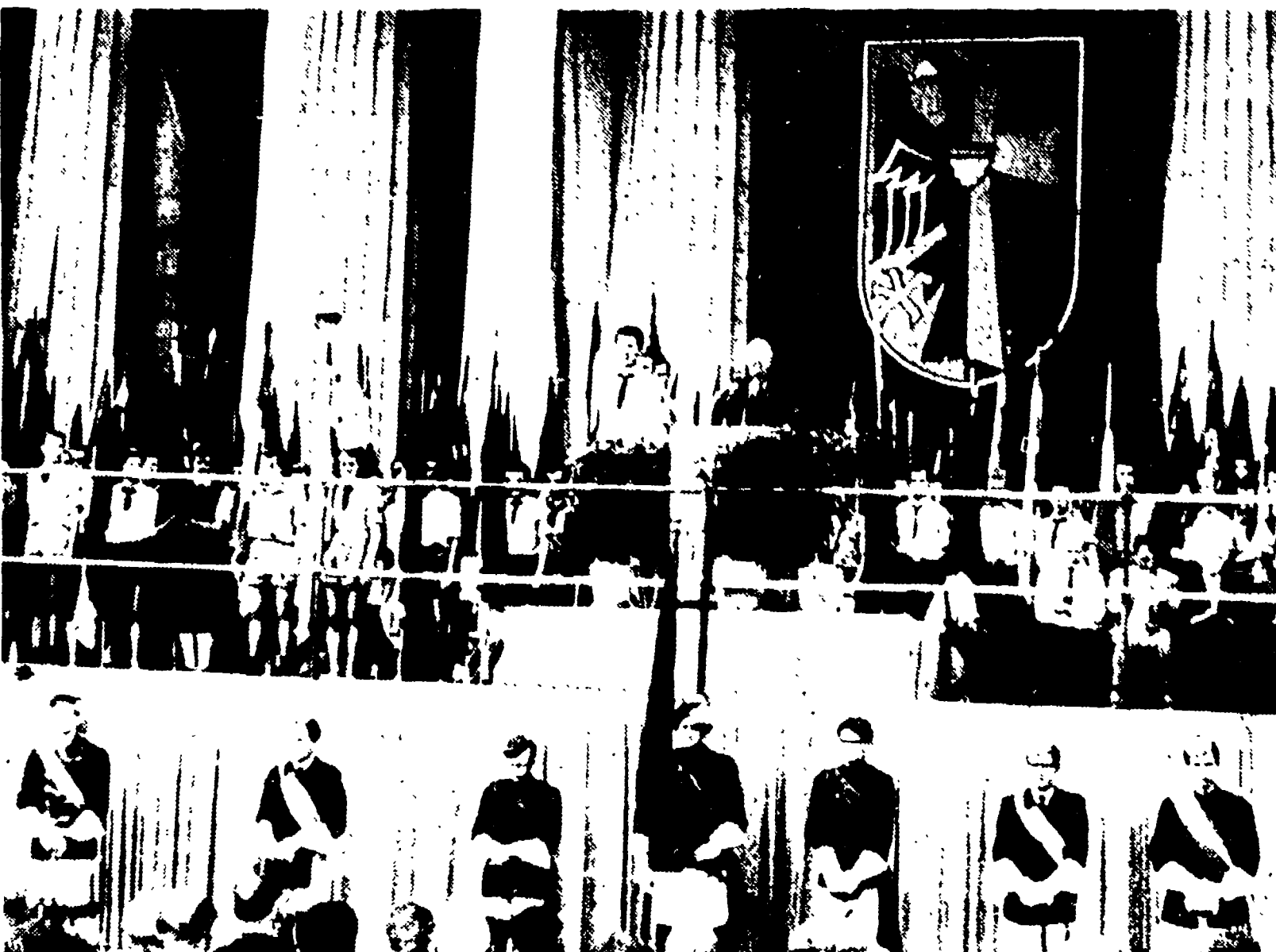
IL DIBATTITO A Paolo Alatri, del *Paese*, il quale aveva chiesto a Malagodi come controbattere le sue proteste di antifascismo con l'alleanza del Pli con i fascisti in Sicilia e nel comune di Roma, il segretario del partito liberale ha sfoderato anch'egli la tesi del

(leggete in VI pagina i particolari)

NOSTRE RIVELAZIONI SULLA CAMPAGNA SCIOVINISTA NELLA GERMANIA DELL'OVEST

Ondata anti-italiana a Bonn per l'Alto Adige

Dopo il discorso di Seeborn i nazionalisti tedeschi hanno intensificato la loro azione — Il governo italiano ha fatto marcia indietro senza nemmeno ricevere da Adenauer i « chiarimenti » chiesti un mese fa



MONACO DI BAVERIA — Il ministro di Adenauer Seeborn, ex nazista, parla a una manifestazione nazionalista. Fu in questa occasione che il Seeborn parlò del « popolo del Sudtirolo » che geme sotto il giogo italiano.

(Da nostro inviato speciale)

BONN, 18. — Sino a questo momento — ed è passato un mese — il Cancelliere Adenauer non ha ancora fornito quei « necessari chiarimenti » che un editoriale del *Popolo* gli chiedeva il 20 settembre, dopo il discorso del ministro Seeborn e l'articolo dell'11 *Koelnische Rundschau*. La speranza della Farnesina di ottenere dal capo del governo di Bonn, a proposito dell'Alto Adige, una riconferma della dichiarazione fatta nell'autunno del 1953 (« E' questione che non riguarda la Germania, ma il nostro Paese ») si è rivelata assolutamente illusoria. A Bonn, questa volta, ci si è chiusi nel silenzio. E si è colto il collo del sottosegretario Carstens con l'ambasciatore Quaroni, il discorso che Adenauer ha pronunciato il 27 settembre al gruppo parlamentare democristiano possono infatti venir interpretati come una riconferma di quella posizione. Al contrario, ritorna a Seeborn, nuovo recluso del partito tedesco, il Cancelliere si è limitato ad affermare che « su certi temi bisogna saper tacere ». E' difficile — scrisse il giornale — « se ne è parlato ».

I punti fermi della esposizione con la quale Malagodi ha aperto la conferenza stampa sono stati l'anticomunismo più isterico, mutuato dalle « documentazioni » dei comitati civici e dell'Osservatorio romano la polemica contro Nenni, accusato con originalità di essere succubo di Togliatti, ed una difesa aperta ed insistita, per oggi e per il futuro, dell'attuale formula governativa e del « centesimo », definito per ragioni di comodo « dinamico », ma con l'avvertimento che tale definizione non deve servire a « controbattere » l'apertura al Partito socialista. Porta aperta, invece, ai fascisti, non ostante le dichiarazioni formali di antifascismo, come hanno dimostrato le risposte date da Malagodi alle domande dei redattori del *Paese* e del *Corriere della Sera* e come ha confermato lo stesso Malagodi nella conferenza stampa tenuta all'Associazione della stampa estera subito dopo il dibattito televisivo.

IL DIBATTITO A Paolo Alatri, del *Paese*, il quale aveva chiesto a Malagodi come controbattere le sue proteste di antifascismo con l'alleanza del Pli con i fascisti in Sicilia e nel comune di Roma, il segretario del partito liberale ha sfoderato anch'egli la tesi del

(leggete in VI pagina i particolari)

(Continua in 2. pag. 1. col.)

sta pensare al memorandum della Bundeswehr o ai discorsi del ministro Strauss? si è chiesto il ritorno atomico. Verrà la pena, più tardi, di verificare sulla base dei fatti, questa « demagogia » della Germania di Bonn. Quel che ora appare più urgente è di considerare, nel suo insieme, lo stato attuale del rapporto tra l'Italia e la Repubblica federale, in legame con gli sviluppi del problema dell'Alto Adige. Rispetto alla situazione di sette anni fa — allorché il democristiano Ebers, presidente del Bundestag, esaltò sulla Rheinischer

Il figlio di Gava parla per il MSI

230 iscritti alle sezioni di meridionale di Caravita e di Cereola hanno inviato una lettera al segretario provinciale della D.C. napoletana e un telegramma all'onorevole Aldo Moro per protestare contro l'assunto Antonio Gava figlio del senatore Silvio, candidato della D.C. nel collegio provinciale. L'avvocato Gava tiene come in numerosi centri insieme con esponenti del MSI. Recentemente ha parlato anche a Cereola, in appoggio a una lista formata da democristiani, fascisti e monarchici e capeggiata dal liberale Antonio Barone. Questa era la seconda lista formata da democristiani cattolici indipendenti e sinistra, che ha l'appoggio della locale sezione e che si propone di respingere l'assalto al comune da parte dei ceti più reazionari.

(Continua in 3. pag. 8 col.)

Merkur « la forza insuperabile del sentimento nazionale tedesco degli altoatesini » provocando con i suoi articoli l'incidente che indusse Adenauer, su richiesta dell'ambasciatore Babusio Rizzo, ad assumere un atteggiamento di non ingerenza — si registra, nel comportamento di Bonn, una revisione che è tutta e chiaramente a danno della posizione italiana. Se allora gli articoli di Ebers potevano avere un certo effetto, un « casus » (sia pure un « casus » estremamente indicativo dei reali sentimenti della classe dirigente), oggi il discorso di Seeborn a Particello della *Koelnische Rundschau* sono invece soltanto due prove di quanto in un luogo che tende ad allargare sempre di più le sue sponde le simpatie della « opinione » germanica, senza possibilità di equivoco, alle tesi austriache e non a quelle italiane. Questa era vera anche su sette anni fa: se una differenza c'è, ed è grande, questa risiede nel fatto che la solidarietà pan germanica viene ora espressa quotidianamente dai più diversi organi di stampa, senza reticenze e senza mezzi termini. Se poi in Italia qualche giornale o qualche uomo politico sente il dovere di reagire, non si offenda mai il caso che questa « opinione » cerchi di considerare, obiettivamente, la ragione di tutto l'affanno o dell'altra tesi. Preferisce, invece, alzar la bandiera della « nazione offesa », della « infedeltà degli italiani ».

SERGIO SEGRE

(Continua in 3. pag. 8 col.)

tenacia si battono per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, rivendicazioni pienamente legittime e giustificate anche allo scopo di consentire il progressivo allineamento dei lavoratori italiani alle migliori situazioni dei metalmeccanici degli altri Paesi del Mercato comune europeo.

Le illegali ritorsioni — afferma il comunicato — alcune direzioni aziendali stanno usando nei confronti dei lavoratori in lotta, se non

L'on. Segni ha respinto le richieste di Kreisky

Il ministro italiano non ha però sostenuto l'intangibilità di tutte le frontiere europee - Il delegato austriaco esige l'« autonomia »

NEW YORK, 18. — Un

discorso del ministro degli Esteri austriaco, Bruno Kreisky, e la replica del ministro italiano, Segni, hanno aperto oggi dinanzi alla « Commissione politica speciale » delle Nazioni Unite l'atteso dibattito sull'Alto Adige. Lo intervento di Kreisky, imperniato sull'accusa al governo italiano di aver violato l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946 sull'assetto della regione, è culminato nella richiesta che sia concessa all'Alto Adige un'autonomia del genere di quella

siciliana, come misura urgente se si vuole evitare che gli abitanti si impegnino per ottenere « l'autodeterminazione ».

Segni ha respinto le accuse e ha sostenuto, sulla linea delle note prese di posizione italiane, che l'iniziativa austriaca mira in realtà a porre in discussione lo stesso accordo De Gasperi-Gruber, e quindi a rivedere lo stesso trattato di pace che assegna l'Alto Adige all'Italia. Il ministro italiano si è però astenuto dal fondere la sua argomentazione su quella che avrebbe dovuto essere la più solida base politica: il principio dell'intangibilità di tutte le frontiere europee definite a conclusione dell'ultima guerra.

Kreisky ha iniziato la sua esposizione soffermandosi a lungo sulle vicende storiche della questione altoatesina, dall'annessione all'Italia, che ha definito « una gravida violazione del diritto di autodeterminazione », alla situazione esistente sotto il regime fascista, alla seconda guerra mondiale e all'accordo De Gasperi-Gruber, che, egli ha detto, l'Italia non ha osservato, ma secondo la lettera secondo lo spirito. Perciò l'Austria, respingendo la proposta di adire la Corte dell'Aia, ha deciso di investire l'ONU della vertenza.

« Più facile sarebbe stato per noi — ha proseguito Kreisky — chiedere l'applicazione del diritto alla autodeterminazione, questa avrebbe potuto essere, sollevato il problema di confine. E noi sappiamo che né l'oriente né l'occidente gradirebbero che problemi del genere siano sollevati. Perciò il governo austriaco, « conscio delle proprie responsabilità » si è imposto una notevole « moderazione ».

E il ministro, dopo aver negato che l'autonomia chiesta al Parlamento italiano dai rappresentanti degli altoatesini di lingua tedesca rappresenterebbe un primo passo verso la richiesta di autodeterminazione, ha detto: « La realtà è vero l'opposto: se non sarà garantita l'autonomia, i rappresentanti del Sud Tirolo non saranno più in grado di poter fare a meno di avanzare la richiesta di autodeterminazione ».

In conclusione, Kreisky ha presentato una risoluzione che invita i due paesi a riprendere i negoziati senza indugio e a riferire all'Assemblea generale nella sessione dell'anno prossimo. Egli ha chiesto in particolare: 1) che la provincia di Bolzano « sia trasformata in

regione autonoma; 2) che questa regione autonoma abbia gli stessi diritti concessi alla Regione siciliana; 3) che agli organi della nuova Regione siano riconosciuti tutti i poteri necessari per la protezione del carattere etnico della minoranza.

A questo punto, e salito alla tribuna il ministro Segni, il ministro italiano ha respinto le richieste austriache come « un insieme di pretese tendenti a metter in moto un processo di cui l'Italia ne altre potenze intendono accettare le conseguenze ».

L'Alto Adige è, infatti, in base ai trattati, parte inalienabile del territorio italiano, mentre « lo svolgimento della vita della minoranza nel senso indicato dai dirigenti di Vienna non sarebbe altro che la prepotenza per l'inclusione di ».

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Parole e fatti della sinistra d.c.

« In due nei poteri mezzadri, padroni e contadini, non si può più stare... » disse Fanfani. Ma in due — agrari e sinistra d.c. — si può stare benissimo come dimostra la lista dello scudo crociato per il Comune di Firenze. IN QUESTA LISTA, CAPEGGIATA DA LA PIRA, è presente uno dei capi della sinistra d.c.

Nicola Pistelli

che ha ripetutamente affermato la necessità della riforma agraria nelle regioni mezzadri, per dare la terra ai contadini. Il 6 novembre 1955, parlando ad un convegno dei giovani d.c. sui problemi della mezzadria, Nicola Pistelli ribadì l'urgenza di riforme strutturali per superare la mezzadria, e disse: « E' una di quelle battaglie su cui non dovremmo cedere, perché la Democrazia cristiana non può dimenticare che i contadini formano la parte migliore del mondo cattolico e tanta parte del suo elettorato ».

Ora la sinistra d.c. come del resto tutto il partito clericale non parla più di riforma. A Firenze « capitale della mezzadria » entra nella stessa lista dello scudo crociato assieme al

Barone Ricasoli

uno dei più grandi agrari italiani. possiede 4.500 ettari nel Chianti e i suoi mezzadri sono in una situazione gravissima: 200 padroni del Ricasoli sono rimasti vuoti perché i contadini non ci potevano vivere. Il Chianti — feudo del Ricasoli — è diventato una delle zone azzurre più desolate.

attraverso una serie di società industriali controlla gran parte del mercato vinicolo facendo il bello e il cattivo tempo a danno dei viticoltori.

Il barone Bettino Ricasoli

Possente azione sindacale per migliori salari

Nuovo sciopero di tre giorni degli elettromeccanici Lotte operaie all'ILVA, R.I.V., Ansaldo e A.N.I.C.

I sindacati minacciano lo sciopero nazionale a tempo indeterminato - Clamoroso successo della CGIL alla Edison di Marghera

MILANO, 18. — Altri tre

giorni di sciopero verranno effettuati in tutte le aziende elettromeccaniche dal 22 al 29 prossimo. La decisione è stata presa dalle segreterie delle tre Federazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, riunitesi oggi a Milano.

In un comunicato diramato al termine della riunione le Federazioni nazionali inviano un caldo elogio ai lavoratori che, con decisione e

tenacia si battono per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, rivendicazioni pienamente legittime e giustificate anche allo scopo di consentire il progressivo allineamento dei lavoratori italiani alle migliori situazioni dei metalmeccanici degli altri Paesi del Mercato comune europeo.

Le illegali ritorsioni — afferma il comunicato — alcune direzioni aziendali stanno usando nei confronti dei lavoratori in lotta, se non

verranno subito ritirate, troveranno adeguata e precisa risposta non esclusa la possibilità di una chiamata in causa di tutti i metalmeccanici italiani. Circa la possibilità di una chiamata in causa di tutti i metalmeccanici italiani, circa il tempo di sciopero come minimo verranno effettuati in tutti i luoghi di lavoro nel periodo dal 22 al 29 ottobre 1960; i tempi, le modalità ed eventuali scioperi aggiuntivi verranno decisi di comune accordo dai sindacati provinciali. Proseguirà inoltre,

a tempo indeterminato la non prestazione degli orfani straordinari.

Le segreterie nazionali si incontreranno nuovamente il giorno 10 novembre a Milano per adottare forme più avanzate e impegnative, non escluso lo sciopero a tempo indeterminato.

Continua intanto lo stato di agitazione nel settore siderurgico, per il quale le organizzazioni sindacali terranno i già convocati conver-

si primi di novembre.

La posizione di intransigenza assunta dall'Ilva in molte località circa la richiesta di premi di rendimento, posizione tanto più immotivata dopo l'accordo raggiunto a Bagnoli e Piombino, suscita nuove vigorose pressioni delle maestranze. A Savona, Vado e Legnano prosegue lo sciopero a tempo inde-

Numerosi stabilimenti
ilva inestesi dalla
azione sindacale

La posizione di intransigenza assunta dall'Ilva in molte località circa la richiesta di premi di rendimento, posizione tanto più immotivata dopo l'accordo raggiunto a Bagnoli e Piombino, suscita nuove vigorose pressioni delle maestranze. A Savona, Vado e Legnano prosegue lo sciopero a tempo inde-

minato di quattro ore per turno. A Sestri avrà luogo oggi una astensione dal lavoro di tre ore. A Porto Marghera, infine, lo sciopero si svolgerà per quattro ore oggi e domani.

Situazione tesa nelle fabbriche di Livorno

In due delle più importanti fabbriche livornesi, i Cantieri Ausoleo dell'IRI e la Litoranea della Montecatini, i lavoratori sono in lotta. Oggi all'Ausoleo vi sarà uno sciopero di due ore deciso dal consiglio di fabbrica, organismo eletto dagli operai per guidare l'azione contro la minacciata smobilizzazione del Cantiere. La situazione produttiva dell'Ausoleo è infatti grave poiché, malgrado le assicurazioni date dalla direzione generale alla FIOM, nessuna nuova commessa è stata finora assicurata, mentre sta per avvicinarsi la scadenza dell'accordo sulle sospensioni con la minaccia di una nuova ondata di licenziamenti.

Alla Litoranea lo sciopero si è svolto per difendere la libertà sindacale contro una misura di repressione nei riguardi del segretario della commissione interna (vedi il nostro servizio a pag. 8).

Sempre tesa la RIV a Torino

Prosegue compatto da cinque giorni lo sciopero alla RIV, la grande fabbrica di cuscinetti a sfere di proprietà di Agnelli, per l'aumento delle retribuzioni. E' anche ripresa la lotta nei cantieri del gruppo Valle di Susa: hanno scioperato gli stabilimenti di Perosa Argentina, Lanzo e Sant'Antonino. Giovedì, sabato e lunedì l'azione sarà estesa agli altri complessi del gruppo.

Verso lo sciopero all'ANIC di Ravenna

Il grande stabilimento petrolchimico dell'ENI sarà teatro di uno sciopero a brevissima scadenza. Le proteste hanno infatti risposto all'accordo proposto dalla azienda a partecipazione statale per il rinnovo del contratto che è stato firmato solo dalla CISL. Decline di tessere di questa organizzazione si sono state pubblicamente stracciate e un dirigente cinesino si è presentato all'assemblea operaia svolta alla C.H., affermando di concordare con il comportamento assunto nelle trattative nazionali dalla FILCEP-CGIL e dalla UIL.

Successo della CGIL alla Edison di P. Marghera

VENEZIA, 18. — E' elezioni della commissione interna allo stabilimento chimico S-

decisioni-Sial di proprietà della Edison a Porto Marghera hanno visto la CGIL balzare al 48,5 per cento dei voti. Per valutare l'importanza di questo risultato si tenga conto che fino a tre anni fa il clima liberticida esistente in questa fabbrica aveva tolto al sindacato unitario la possibilità persino di trovare un candidato per la commissione interna. Nello scorso anno era iniziata la riscossa operaia e i voti unitari erano stati del 30%. Ora 1000 voti sono stati dati alla lista della CGIL su 2327 voti validi. Ed ecco il dettaglio delle sezioni: operai: FILCEP-CGIL 1000 (l'anno scorso 500); CISL 639 (886); UIL 112 (138); CISNAL 241 (287); Indipendenti 241 (218). Nei confronti del 1959, i voti validi sono stati 402 in più; essi sono andati tutti a favore della lista FILCEP-CGIL, che ha inoltre guadagnato voti anche fra quelli che prima andavano ad altre liste.

A Caccamo e Sciarra non si faranno le elezioni-beffa «preparate» dalla mafia

PALERMO, 18. — A Caccamo e Sciarra, i due comuni della provincia di Palermo dove la DC era rimasta il solo partito in lizza a causa di una situazione determinata per l'intervento della mafia, le elezioni comunali non si svolgeranno il 6 novembre.

Messa con le spalle al muro dalla energica protesta dei parlamentari e della stampa di opinione, la DC, ispiratrice e mandante del duplice colpo di mano, ha preferito non tirare la corda fino in fondo e — come afferma un ipocrito comunicato diramato nella tarda serata — la giunta provinciale d.c. ha approvato con compiacimento «le deliberazioni delle sezioni di Caccamo e Sciarra, le quali hanno deciso di non partecipare alla campagna elettorale ritirando i candidati».

Il comunicato aggiunge che così facendo la DC opera per rendere possibile una consultazione democratica. «Non si dice, però, che le decisioni della commissione mandante, le elezioni, giustificate con pretesti, erano chiaramente ispirate da elementi mafiosi, come sempre mobilitati al servizio della DC. A Caccamo, almeno, la lista del PCI (presentata per la prima volta) dell'USCS e del PLI, il partito clericale era rimasto padrone del campo. Lo stato si era verificato a Sciarra qualche giorno dopo.

La questione era stata illustrata anche alla Camera dal ministro dell'Interno, il quale intervenne con il compagno On. Li Causi.

Le parole della "Voce", e i fatti di Ancona

Come i repubblicani (dove esistono) prestano i loro voti al partito clericale

Sostegno fascista al sindaco repubblicano grande industriale - Per aiutare la Democrazia cristiana il Partito repubblicano non si presenta in sei comuni - L'atteggiamento socialista non favorisce la chiarezza

(Dal nostro inviato speciale)

ANCONA, ottobre. — A dare retta a quel che i suoi dirigenti dicono e scrivono, nessuno, più del Partito repubblicano, meriterebbe i titoli di antifascista, laico, progressista, regionalista, anti-monopolistico. Nonostante la lunga e logorante collaborazione con i clericali, nonostante l'ostinata adesione al peggior anticommunismo, il PRI si presenta ancora, paradossalmente, come un baluardo democratico. Certi atteggiamenti moralistici, certe campagne di stampa della Voce repubblicana, ed anche — bisogna riconoscerlo — la partecipazione a certe battaglie, come quella contro il clerico-fascismo romano, o contro Tambroni in luglio, nascondono la reale linea politica del Partito dell'operaio agli occhi di molti moderati oppositori del regime democristiano. Siamo arrivati al punto che uomini politici autorevoli, anche del Partito socialista, pongono orecchio a quasi un vago complesso di colpa — alle critiche, ai moniti, ai rimproveri e ai suggerimenti degli ultimi deputati del verbo mazziniano.

Dove però, nonostante il declino della Liberazione in poi, il PRI è ancora una forza politica effettiva, tale da doversi misurare con la realtà in prima persona, assumendo responsabilità di governo, sia pure locale, le cose cambiano sostanzialmente. Si scopre così quanto grande sia la divergenza fra parole e fatti, fra programmi e promesse «nazionali» e politica pratica, locale. Molte sberleffi contraddizioni vengono a galla.

Ancona è una delle pochissime città italiane dove i repubblicani hanno ancora un peso notevole, anche se non sono più, da tempo, il primo partito. Un sindaco repubblicano presiede il Comune ed il PRI è presente nella giunta provinciale. L'analisi della situazione politica anconetana offre dunque un preciso metro di giudizio e molti spunti di riflessione a tutti coloro che



Il repubblicano Angelini

sono ancora fedeli ai vecchi ideali del PRI, o che vanno al voto del 6-7 novembre affascinati dalla prospettiva di un «centro-sinistra» come la concepiscono i repubblicani, cioè fondato sulla discriminazione anticommunista.

Dopo le elezioni amministrative del '56, il Consiglio comunale di Ancona risultò così composto: 13 consiglieri comunisti, 5 socialisti, 5 repubblicani, 2 socialdemocratici, 13 democristiani, 2 missini. Esistevano quindi le basi per una larga maggioranza popolare, laica e di ispirazione socialista e antifascista. Ma questa soluzione fu rifiutata, in nome dell'anticomunismo e del «centrismo». E poiché i voti del «centro» (20 su 40) non erano sufficienti per governare il Comune, gli integralisti repubblicani, nemici giurati di ogni compromissione con le destre, spiegarono, accettarono ben volentieri i voti, «determinanti e perciò qualificanti», come si usa dire, dei due consiglieri fascisti.

Grazie anche all'appoggio aperto dei fascisti, il capoluogo delle Marche (una città di centomila abitanti, non un piccolo comune di montagna) ebbe un sindaco repubblicano, il dr. Francesco Angelini, cavaliere del lavoro, oggi capista del PRI, nuovo sindaco in pectore dei repubblicani e dei clericali, dei socialdemocratici e dei fascisti, e purtroppo — come vedremo meglio più avanti — degli stessi compagni socialisti.

Il sindaco industriale

Chi è il sindaco Angelini? Una sua biografia economico-finanziaria, per così dire, può ricavarsi da una pagina pubblicitaria apparsa sul numero 10 della Voce Adriatica, il giornale anconetano di Tambroni. Da questa pagina, che fece molto scalpore e che per molti mazziniani fu una rivelazione, risulta che il dr. Angelini è proprietario di stabilimenti chimici e farmaceutici, di laboratori e di depositi per il commercio all'ingrosso di medicinali e di vini pregiati, a Roma, ad Ancona, a Trani, a Bari e all'Aquila; è consociato con ditte analoghe e con moduli di Macerata, Pescara, Sassari, Roma, Castelplano, Jesi, Ancona, ed ha rappresentanze e depositi in tutta Europa, 5 delle altre Ancona, compresa gli Stati Uniti, in Asia, in Africa e nel Medio Oriente.

Circa quattromila persone, fra cui ben quattrecento medici, chimici e farmacisti lavorano nelle fabbriche e nei laboratori del dr. Angelini. Il quale si scopre essere dunque un grande industriale, figlio, padre e nonno di «delitti», perfettamente integrato nel mondo della ricca borghesia italiana e perciò partecipe di quei privilegi, e certo non ostile a quei gruppi di pressione che il suo partito si vanta — a parole — di combattere. Il reddito annuo di un miliardo, che qui ad Ancona gli attribuiscono, non sembra affatto lontano dalla realtà, malgrado gli ovvi dinieghi dell'interessato.

Grande industriale e non monopolista, il dr. Angelini aveva tuttavia una splendida occasione per dar prova di quello spirito antitrust di cui il PRI mena gran vanto. Opera infatti ad Ancona un potente monopolio elettrico, l'UNES, taglie-

giatore delle popolazioni marchigiane, abruzzesi, umbre e in parte anche laziali. Ebbene, la giunta repubblicano-democratica di Ancona non ha condotto, non dichiara una lotta, ma nemmeno una semplice azione legale per difendere gli interessi dei cittadini, in particolare dei ceti medi produttivi, colpiti dalle tariffe dell'UNES. Anzi, per molti anni, il sindaco e i suoi assessori hanno addirittura teorizzato l'assoluta necessità di mantenere il comune esente da tutte quelle iniziative che potessero assumere un significato politico, non strettamente amministrativo.

Ma anche sul piano amministrativo (visto che in questi scalbi limiti si deve ridurre il giudizio) l'esperienza è stata negativa. Sorretto dai voti democristiani, nonostante un certo discutibile abbellimento della facciata, alcuni esempi dimostrano esattamente il contrario.

Nell'estate manca l'acqua

Il deficit non sarebbe però affatto da criticare se fosse servito a fare di Ancona una città più moderna e civile. Ma questo non è avvenuto, nonostante un certo discutibile abbellimento della facciata; alcuni esempi dimostrano esattamente il contrario.

Ad Ancona, nei mesi estivi, manca l'acqua, che deve essere razionata più o meno come in tempo di guerra.

Nelle frazioni, l'acqua è distribuita addirittura con le cifre di dodici miliardi di lire, cifra impressionante per una città di centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, il deficit di Ancona risulta pari (ma secondo alcuni superiore) a quello di Roma, la «capitale corrotta» contro il cui sindaco Gioacchini si scagliano — e giustamente — anche i repubblicani.

Un discorso di Scoccimarro a Rovigo

ROVIGO, 18. — Il compagno sen. Mauro Scoccimarro ha parlato a Rovigo, in piazza Vittorio Emanuele, di fronte a numeroso pubblico. Quest'anno ha esordito Scoccimarro a giugno e luglio, sono accaduti in Italia avvenimenti di eccezionale importanza.

Quali sono gli insegnamenti che da essi si devono trarre? Si è subito chiesto l'oratore. Essi sono quattro: 1) E' stato innanzitutto dimostrato che c'è un problema di fondo che deve essere risolto, cioè la svolta a sinistra della politica governativa. Questa esigenza si alla base dell'attuale situazione politica; 2) quegli avvenimenti dimostrano pure che l'ostacolo fondamentale che ne impedisce la soluzione è il monopolio politico della DC. Questa è la barriera che bisogna sfondare per aprire la via allo sviluppo democratico del paese; 3) per realizzare questo obiettivo, è necessaria l'unità delle forze democratiche e popolari; 4) nella battaglia politica per le prossime elezioni, le masse popolari possono avere successo e battere il monopolio politico della DC, se nel voto si esprimerà la stessa unità democratica antifascista realizzata negli avvenimenti di luglio contro ogni divisione e discriminazione: questo si significa dare il voto alla politica unitaria e democratica sostenuta dal Partito comunista.

Scoccimarro si è poi soffermato in particolare sul piano verde, sui problemi dei monopoli e della piccola e media industria, sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, sulle autonomie comunali, sull'Ente regione, chiarendo la particolare importanza di questo problema in special modo per la provincia di Rovigo.

La necessità di spezzare il monopolio politico della DC, ha detto l'oratore, impone la necessità di una lotta contro tutte le correnti di quel partito, che tale monopolio sostengono. La critica che ci si muove, di non tener conto delle correnti interne di quel partito, sono infondate. La nostra critica investe la politica della DC e poiché anche la sinistra si è resa corresponsabile di quella politica la nostra critica investe necessariamente anche quella corrente.

Con questo non si vogliono respingere le forze democratiche della DC. Al contrario, si tende a liberarle dalla loro soggezione alla destra clericale, alla destra economica e politica e renderle capaci di unire la loro azione a quella di tutte le altre forze democratiche popolari del paese.

A proposito dei socialisti, Scoccimarro ha rilevato che per la prima volta questo partito lascia in sospeso, per molti casi, la scelta delle alleanze in alcuni comuni tra la DC o il Partito comunista. Questo e per i comunisti motivo di serie preoccupazioni, poiché può significare una prima concessione sul problema fondamentale della unità della classe operaia e della discriminazione anticomunista.

Per spiegare e giustificare questa posizione, i socialisti contrappongono una politica di centro-sinistra alla politica cosiddetta frontista. Il front-

del vescovo, il repubblicano Angelini ha amministrato Ancona in modo disastroso. Il deficit (debito complessivo) del Comune raggiungerà entro la fine dell'anno la cifra di dodici miliardi di lire, cifra impressionante per una città di centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, il deficit di Ancona risulta pari (ma secondo alcuni superiore) a quello di Roma, la «capitale corrotta» contro il cui sindaco Gioacchini si scagliano — e giustamente — anche i repubblicani.

Nell'estate manca l'acqua

Il deficit non sarebbe però affatto da criticare se fosse servito a fare di Ancona una città più moderna e civile. Ma questo non è avvenuto, nonostante un certo discutibile abbellimento della facciata; alcuni esempi dimostrano esattamente il contrario.

Ad Ancona, nei mesi estivi, manca l'acqua, che deve essere razionata più o meno come in tempo di guerra.

Nelle frazioni, l'acqua è distribuita addirittura con le cifre di dodici miliardi di lire, cifra impressionante per una città di centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, il deficit di Ancona risulta pari (ma secondo alcuni superiore) a quello di Roma, la «capitale corrotta» contro il cui sindaco Gioacchini si scagliano — e giustamente — anche i repubblicani.

Un discorso di Scoccimarro a Rovigo

ROVIGO, 18. — Il compagno sen. Mauro Scoccimarro ha parlato a Rovigo, in piazza Vittorio Emanuele, di fronte a numeroso pubblico. Quest'anno ha esordito Scoccimarro a giugno e luglio, sono accaduti in Italia avvenimenti di eccezionale importanza.

Quali sono gli insegnamenti che da essi si devono trarre? Si è subito chiesto l'oratore. Essi sono quattro: 1) E' stato innanzitutto dimostrato che c'è un problema di fondo che deve essere risolto, cioè la svolta a sinistra della politica governativa. Questa esigenza si alla base dell'attuale situazione politica; 2) quegli avvenimenti dimostrano pure che l'ostacolo fondamentale che ne impedisce la soluzione è il monopolio politico della DC. Questa è la barriera che bisogna sfondare per aprire la via allo sviluppo democratico del paese; 3) per realizzare questo obiettivo, è necessaria l'unità delle forze democratiche e popolari; 4) nella battaglia politica per le prossime elezioni, le masse popolari possono avere successo e battere il monopolio politico della DC, se nel voto si esprimerà la stessa unità democratica antifascista realizzata negli avvenimenti di luglio contro ogni divisione e discriminazione: questo si significa dare il voto alla politica unitaria e democratica sostenuta dal Partito comunista.

Scoccimarro si è poi soffermato in particolare sul piano verde, sui problemi dei monopoli e della piccola e media industria, sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, sulle autonomie comunali, sull'Ente regione, chiarendo la particolare importanza di questo problema in special modo per la provincia di Rovigo.

La necessità di spezzare il monopolio politico della DC, ha detto l'oratore, impone la necessità di una lotta contro tutte le correnti di quel partito, che tale monopolio sostengono. La critica che ci si muove, di non tener conto delle correnti interne di quel partito, sono infondate. La nostra critica investe la politica della DC e poiché anche la sinistra si è resa corresponsabile di quella politica la nostra critica investe necessariamente anche quella corrente.

Con questo non si vogliono respingere le forze democratiche della DC. Al contrario, si tende a liberarle dalla loro soggezione alla destra clericale, alla destra economica e politica e renderle capaci di unire la loro azione a quella di tutte le altre forze democratiche popolari del paese.

A proposito dei socialisti, Scoccimarro ha rilevato che per la prima volta questo partito lascia in sospeso, per molti casi, la scelta delle alleanze in alcuni comuni tra la DC o il Partito comunista. Questo e per i comunisti motivo di serie preoccupazioni, poiché può significare una prima concessione sul problema fondamentale della unità della classe operaia e della discriminazione anticomunista.

Per spiegare e giustificare questa posizione, i socialisti contrappongono una politica di centro-sinistra alla politica cosiddetta frontista. Il front-

Ad Ancona, nei mesi estivi, manca l'acqua, che deve essere razionata più o meno come in tempo di guerra. Nelle frazioni, l'acqua è distribuita addirittura con le cifre di dodici miliardi di lire, cifra impressionante per una città di centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, il deficit di Ancona risulta pari (ma secondo alcuni superiore) a quello di Roma, la «capitale corrotta» contro il cui sindaco Gioacchini si scagliano — e giustamente — anche i repubblicani.

Nell'estate manca l'acqua

Il deficit non sarebbe però affatto da criticare se fosse servito a fare di Ancona una città più moderna e civile. Ma questo non è avvenuto, nonostante un certo discutibile abbellimento della facciata; alcuni esempi dimostrano esattamente il contrario.

Ad Ancona, nei mesi estivi, manca l'acqua, che deve essere razionata più o meno come in tempo di guerra.

Nelle frazioni, l'acqua è distribuita addirittura con le cifre di dodici miliardi di lire, cifra impressionante per una città di centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, il deficit di Ancona risulta pari (ma secondo alcuni superiore) a quello di Roma, la «capitale corrotta» contro il cui sindaco Gioacchini si scagliano — e giustamente — anche i repubblicani.

Un discorso di Scoccimarro a Rovigo

ROVIGO, 18. — Il compagno sen. Mauro Scoccimarro ha parlato a Rovigo, in piazza Vittorio Emanuele, di fronte a numeroso pubblico. Quest'anno ha esordito Scoccimarro a giugno e luglio, sono accaduti in Italia avvenimenti di eccezionale importanza.

Quali sono gli insegnamenti che da essi si devono trarre? Si è subito chiesto l'oratore. Essi sono quattro: 1) E' stato innanzitutto dimostrato che c'è un problema di fondo che deve essere risolto, cioè la svolta a sinistra della politica governativa. Questa esigenza si alla base dell'attuale situazione politica; 2) quegli avvenimenti dimostrano pure che l'ostacolo fondamentale che ne impedisce la soluzione è il monopolio politico della DC. Questa è la barriera che bisogna sfondare per aprire la via allo sviluppo democratico del paese; 3) per realizzare questo obiettivo, è necessaria l'unità delle forze democratiche e popolari; 4) nella battaglia politica per le prossime elezioni, le masse popolari possono avere successo e battere il monopolio politico della DC, se nel voto si esprimerà la stessa unità democratica antifascista realizzata negli avvenimenti di luglio contro ogni divisione e discriminazione: questo si significa dare il voto alla politica unitaria e democratica sostenuta dal Partito comunista.

Scoccimarro si è poi soffermato in particolare sul piano verde, sui problemi dei monopoli e della piccola e media industria, sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, sulle autonomie comunali, sull'Ente regione, chiarendo la particolare importanza di questo problema in special modo per la provincia di Rovigo.

La necessità di spezzare il monopolio politico della DC, ha detto l'oratore, impone la necessità di una lotta contro tutte le correnti di quel partito, che tale monopolio sostengono. La critica che ci si muove, di non tener conto delle correnti interne di quel partito, sono infondate. La nostra critica investe la politica della DC e poiché anche la sinistra si è resa corresponsabile di quella politica la nostra critica investe necessariamente anche quella corrente.

Con questo non si vogliono respingere le forze democratiche della DC. Al contrario, si tende a liberarle dalla loro soggezione alla destra clericale, alla destra economica e politica e renderle capaci di unire la loro azione a quella di tutte le altre forze democratiche popolari del paese.

A proposito dei socialisti, Scoccimarro ha rilevato che per la prima volta questo partito lascia in sospeso, per molti casi, la scelta delle alleanze in alcuni comuni tra la DC o il Partito comunista. Questo e per i comunisti motivo di serie preoccupazioni, poiché può significare una prima concessione sul problema fondamentale della unità della classe operaia e della discriminazione anticomunista.

Per spiegare e giustificare questa posizione, i socialisti contrappongono una politica di centro-sinistra alla politica cosiddetta frontista. Il front-

dei bombardamenti non ancora rimosse. Una politica fiscale demagogica esente dall'imposta di famiglia è più povera, ma è indulgente anche verso i più ricchi (compresi, secondo l'opposizione, il sindaco Angelini, che «risparmierrebbe» in tal modo decine di milioni all'anno). La tassa grava invece sui redditi medi, di impiegati, funzionari, commercianti, artigiani. Le imposte di consumo (unico esempio, forse, in Italia) sono applicate indiscriminatamente su tutti i generi al massimo consentito dalla legge. L'imposta sull'olio, abolita dopo clamorose manifestazioni di donne, è stata già ripristinata.

Se i dipendenti dell'azienda fluvioraria entrano in sciopero per rivendicare più alti salari, il sindaco Angelini non esita ad autorizzare il cerniaggio e con i poliziotti della ditta Beni, alla quale, evidentemente come compenso per tali prestazioni «spezza-sciopero», sono stati

Le ore concesse in gestione alcune linee dove il flubus non possono passare a causa di lavori in corso.

Le assunzioni al Comune sono fatte con criteri di discriminazione e di favoritismo politico: un posto ad un repubblicano significa automaticamente un altro posto ad un socialdemocratico e due ai democristiani. (I comunisti, inutile dirlo, sono accuratamente esclusi).

Nonostante le proteste della nostra stampa, fasci littori e scritte di «viva il duce» continuano a deturpare numerosi edifici della città. Che cosa ci sia di politico, di democratico, di antifascista in una simile gestione non si riesce davvero a capire. Un sindaco clerico-mussoliniano, un Ciocchetti, non avrebbe potuto fare di peggio.

In questa atmosfera abbastanza torbida (non sono nemmeno mancate le accuse di speculazioni sulle aree comprese nel sito — da persona vicinissima al sindaco, grazie ad un compiacente piano regolatore) anche l'antifascismo verbale finisce per svanire. Nessuna sorpresa, perciò, se parlando in occasione della consegna ad Ancona della medaglia d'oro, il sindaco ha nominato una sola volta, e di sfuggita, la Resistenza, mentre ha messo sul regime mussoliniano un giudizio benevolo: aveva formule suggestive e attraenti, ma instabili, per cui non poteva durare a lungo.

Stando così le cose, un naufragio della giunta centrata alle prossime elezioni sembrava più che naturale. Ma è accaduto qualcosa che sembra fatto apposta per ridare fiato, prestigio e (apparente) dignità provinciale. Dal giorno scorso, il sindaco Angelini e la sua giunta non hanno più i voti fascisti. Hanno, invece, quelli socialisti. Perché? Non si comprende. La politica della giunta è quella di prima, né più, né meno. Hanno finito per accorgersene — almeno in parte — gli stessi socialisti, che dopo aver reclamizzato imprudentemente l'operazione, hanno sentito il bisogno di precisare in pubblico, con manifesti e convegni: «Ad Ancona non è stato ancora realizzato il centro-sinistra». Meno male, è già qualche cosa. (Alla amministrazione provinciale, intanto, nemmeno la formula è cambiata: la giunta si regge sempre sulla tradizionale, pluricennale maggioranza democristiana-repubblicana-socialdemocratica-fascista).

Cosa dicono le liste

La presentazione delle liste elettorali dovrebbe aver chiarito ancora meglio la situazione. In quasi tutti i comuni dell'Anconetano inferiori ai diecimila abitanti, repubblicani (e socialdemocratici) si sono fatti assorbire dalla DC, che nelle Marche si serve dei partiti minori, mentre in Umbria accoglie in lista agrari e fascisti dichiarati. Per favoreggiare i partiti di quei campioni di democrazia che sono Tambroni, Scelba, Pella, per non disturbare la DC, cioè il più irriducibile nemico delle regioni e delle autonomie locali, i repubblicani di Ancona hanno rinunciato a presentare liste proprie nei comuni di Fivizzano, Sesto San Giovanni, Castelfidardo (ah, poveri stinte memorie della vittoria sui papalini di cent'anni fa!), Monte San Vito, Cupramontana e Belvedere Castrense, dove nel 1936 condussero la battaglia da soli o insieme con il PSDI.

Come possiamo, i socialisti anconetani continuano ad accarezzare ingenui speranze in una soluzione di «centro-sinistra», e che cosa poi intendano con questa espressione, non si riesce dunque a comprendere. Altro che apertura a sinistra! L'obiettivo è di consegnare il maggior numero di piccoli comuni alla DC, in cambio del posto di sindaco per Angelini nel capoluogo. Per continuare la politica di prima, naturalmente. Con i voti dei fascisti (e di quei socialisti? Questo, come abbiamo visto, per i repubblicani e i clericali di Ancona, è del tutto indifferente: ma non è indifferente: è chiaro che preferiscono i voti socialisti, all'ombra dei quali sarebbe molto più facile governare per altri quattro anni una popolazione disorientata e perplesso).

Qualcuno ci accuserà ora di settarismo se concludiamo dicendo che solo una furba avanzata comunista potrà far maturare qualcosa di nuovo, anche ad Ancona, dissipando innanzitutto questo strano groviglio di equivoci!

ARMINIO SAVIOLI

Malagodi elogia la D.C.

(Continuazione della 1. pag.)

«Lo stato di necessità» teorizzato, sugli schermi televisivi, da Moro, si stava, in Sicilia, di spezzare l'operazione Milazzo, alla quale aveva aderito una parte della DC; la Sicilia stava sciogliendo verso un regime dominato dai comunisti e si stava verso un profando interno per il carattere internazionale. Per spezzare questa situazione, bisogna pagare il prezzo chiesto dai missini, e cioè la partecipazione del fascisti al governo regionale. «Forza maggiore», dunque. Ma a Roma? Come già Moro, anche Malagodi ha tenuto su questo imbarazzante argomento.

Aldrich, del Corriere della Sera, ha chiesto se il PLI, nell'eventualità di una crisi di governo dopo il 6 novembre, appoggierebbe un governo di centro-destra che avesse il voto determinante dei missini. Malagodi è sfuggito per la tangente alla domanda. Prima cosa — afferma il dirigente liberale — non è detto che vi sarà una crisi di governo, perché nel caso in cui uno dei partiti dell'attuale maggioranza volesse abbandonarla, si cercherà di saldare la frattura con soddisfazione di tutti. Se poi non si riuscisse ad evitare la crisi, «ci sono nell'ambito democratico altre forze di destra (i monarchici) che potrebbero essere determinanti in un governo anche senza l'appoggio del MSI». Ma se l'appoggio del MSI fosse determinante? Malagodi non ha risposto. E non vi è dubbio che il voto liberale, anche in quel caso, non mancherebbe al governo d.c.

Sempre in tema di rapporti con i fascisti, il Pastore, del Giorno, il quale chiedeva come si comporterebbe il PLI se lo «stato di necessità» lo costringesse a scegliere tra la collaborazione nelle giunte con il PSI e quella con il MSI. Malagodi ha risposto anche in questo caso evadendo ad un impegno antifascista: «Non appoggeremo mai gente in cui i voti determinanti siano socialisti e comunisti». Ed è evidente, quindi, che, dovendo scegliere, i liberali sceglierebbero i fascisti.

Ruffilli, del Tirreno, ha chiesto infine come mai il PLI, una volta così ostile a Fanfani, ora lo appoggia. Semplice: perché Fanfani fa la politica di «convergenza» e «crisi» voluta dal PLI, e cioè fa una politica centrista.

IL PSI IN SARDEGNA

Il PSI in Sardegna non può che agire per la formazione di maggio-

ranze democratiche, antifasciste ed autonomiste, contro la DC e i suoi alleati di destra in tutti i comuni e nelle provincie. Questa è la linea scelta dai socialisti sardi, quale risulta da un comunicato diffuso dal Comitato regionale del partito dopo la presentazione delle liste da parte delle ragioni che giustificano questa decisione di grande valore politico è data dalla constatazione dell'assetto politico-elettorale assunto dalla DC, aperto alla alleanza generale con le forze politiche e sociali più avverse alla rinascita dell'isola, le quali puntano alla conquista dei comuni e ad assicurarsi il controllo della politica regionale. A ciò si accompagna l'intensarsi dello schieramento delle forze decise a battersi coerentemente per l'attuazione del piano di rinascita.

Il comunicato afferma anche che «strumento valido contro la DC e i suoi alleati di destra sono le liste unitarie di rinascita, nelle quali, accanto ai rappresentanti dei partiti operai, centinaia di indipendenti, esponenti di altri partiti autonomisti, si presentano uniti in tutti i comuni dell'isola». Il Comitato regionale considera questo fatto «come un risultato positivo del partito nella lotta unitaria per la rinascita condotta accanto al PCI, alle organizzazioni sindacali unitarie, alle organizzazioni contadine e cooperative, alle organizzazioni femminili democratiche».

SEGNÌ

(Continuazione della 1. pagina)

esso nel territorio austriaco, con i fascisti, il Pastore, del Giorno, il quale chiedeva come si comporterebbe il PLI se lo «stato di necessità» lo costringesse a scegliere tra la collaborazione nelle giunte con il PSI e quella con il MSI. Malagodi ha risposto anche in questo caso evadendo ad un impegno antifascista: «Non appoggeremo mai gente in cui i voti determinanti siano socialisti e comunisti». Ed è evidente, quindi, che, dovendo scegliere, i liberali sceglierebbero i fascisti.

Ruffilli, del Tirreno, ha chiesto infine come mai il PLI, una volta così ostile a Fanfani, ora lo appoggia. Semplice: perché Fanfani fa la politica di «convergenza» e «crisi» voluta dal PLI, e cioè fa una politica centrista.

Lo scopo finale della diplomazia austriaca è l'annessione della provincia di Bolzano. Di fronte alla opinione pubblica dei paesi democratici si sostiene che questa questione può venire risolta soddisfacendo soltanto alcune moderate richieste, ma di fronte all'opinione pubblica dei paesi germanici, si parla di difesa della democrazia superiore. La meta — ha detto Segni — è la stessa: rimandare il Tirolo sotto l'Austria.

Quest'ultima dichiarazione di Segni avrebbe dovuto portarlo a riconoscere che l'origine della spinta ad una revisione dell'assetto dato ai problemi etno-politici nelle regioni di confine con l'Austria è collegata, nelle sue origini, al movimento revisionista tedesco che vorrebbe porre in discussione anche le frontiere con l'URSS, con la Polonia e con la Cecoslovacchia. Ma non ha voluto trarre da questa revisione le conseguenze che s'imponessero, negli interessi, strettamente uniti, della pace in Europa e della sovranità italiana. Questa omissione, come è evidente, non è certo la più adatta a rafforzare la posizione dell'Italia e a guadagnare la fiducia tra i paesi amici della pace.

In conclusione, Segni, ha detto che l'unità titolo specifico dell'Austria per occuparsi della questione è l'accordo De Gasperi-Gruber, che l'Italia lo ha pienamente rispettato e che ogni pretesa austriaca esorbitante l'accordo viola la sovranità e la sicurezza dell'Italia, non che la Carta dell'ONU. Ha proposto, su questa base, la ripresa delle trattative italo-austriache, con possibile deferimento alla Corte dell'Aja di quei punti che sollevassero eventuali controversie.

Dal canto suo, la commissione politica dell'ONU si è riunita per decidere l'ordine dei suoi lavori e ha deciso, che esso sia il seguente: 1) disarmo; 2) programma per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Africa sotto l'egida delle Nazioni Unite; 3) questione algerina. La commissione ha deciso inoltre che i quattro singoli problemi relativi al disarmo siano esaminati separatamente. Essi sono: a) la sospensione degli esperimenti nucleari; b) prevenzione di una maggior diffusione delle armi nucleari; c) rapporto della commissione per il disarmo; d) disarmo generale.

La presentazione delle liste elettorali dovrebbe aver chiarito ancora meglio la situazione. In quasi tutti i comuni dell'Anconetano inferiori ai diecimila abitanti, repubblicani (e socialdemocratici) si sono fatti assorbire dalla DC, che nelle Marche si serve dei partiti minori, mentre in Umbria accoglie in lista agrari e fascisti dichiarati. Per favoreggiare i partiti di quei campioni di democrazia che sono Tambroni, Scelba, Pella, per non disturbare la DC, cioè il più irriducibile nemico delle regioni e delle autonomie locali, i repubblicani di Ancona hanno rinunciato a presentare liste proprie nei comuni di Fivizzano, Sesto San Giovanni, Castelfidardo (ah, poveri stinte memorie della vittoria sui papalini di cent'anni fa!), Monte San Vito, Cupramontana e Belvedere Castrense, dove nel 1936 condussero la battaglia da soli o insieme con il PSDI.

Come possiamo, i socialisti anconetani continuano ad accarezzare ingenui speranze in una soluzione di «centro-sinistra», e che cosa poi intendano con questa espressione, non si riesce dunque a comprendere. Altro che apertura a sinistra! L'obiettivo è di consegnare il maggior numero di piccoli comuni alla DC, in cambio del posto di sindaco per Angelini nel capoluogo. Per continuare la politica di prima, naturalmente. Con i voti dei fascisti (e di quei socialisti? Questo, come abbiamo visto, per i repubblicani e i clericali di Ancona, è del tutto indifferente: ma non è indifferente: è chiaro che preferiscono i voti socialisti, all'ombra dei quali sarebbe molto più facile governare per altri quattro anni una popolazione disorientata e perplesso).

Qualcuno ci accuserà ora di settarismo se concludiamo dicendo che solo una furba avanzata comunista potrà far maturare qualcosa di nuovo, anche ad Ancona, dissipando innanzitutto questo strano groviglio di equivoci!

ARMINIO SAVIOLI

Ieri a Marciana nell'Isola d'Elba i funerali delle vittime dell'aereo



MARCIANA ALTA. — Le bare che raccolgono i resti delle undici vittime della sciagura aerea del «De Havilland» dell'ITAVIA, sono state portate ieri dall'obitorio del cimitero di Marciana Alta alla chiesa parrocchiale di questo paese. Le bare, come noto, sono dodici: una di più di quanti erano coloro che viaggiavano sul quadrimotore; la dodicesima raccoglie i resti che non sono stati identificati. Nella mattina di oggi, le salme delle vittime residenti a Roma giungeranno in elicotto con un furgone funebre. Una cerimonia avrà luogo nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura alle 9.30. Nella telefoto i familiari delle vittime attendono in una via l'inizio della cerimonia funebre.

Chi non lo riceve si rivolga subito al Comune

Cesserà il 1° novembre la consegna a domicilio dei certificati elettorali

Norme per gli elettori residenti fuori del comune - Controll

La cultura italiana
e il voto del 6 novembre

I doveri della scienza verso la società

Deficienza di scuole, di aule, di insegnanti ben preparati, enorme sperequazione tra l'istruzione impartita in regioni diverse, sgradevole concorrenza alla scuola pubblica da parte della scuola privata, sono malanni a tutti noti, e contro i quali si levano molte e valide voci di protesta. Esiste però un altro male più sottile, che troppo spesso passa inosservato. Il mutuo scambio tra cultura italiana e vita economica e sociale del paese è estremamente esiguo; pare quasi che le due attività si svolgano in sfera completamente separata.

Si potrebbe obiettare che nell'attuale governo figurano numerosi docenti di scuole medie e superiori. Senonché la nuova dissociazione di cui dicevo pare colpire anche i singoli individui. Professori che in aula espongono complesse dottrine e discutono più o meno acutamente teorie scientifiche, mostrano di attenersi, al momento della lezione, all'empirismo più spicciolo. Mai si è sentito parlare, nei corsi di pianificazione economica, di piani politici ed economici che discendessero da coerente applicazione di principi scientifici, da accurato studio dei moderni ritrovati della tecnologia, della moderna pedagogia; mai di soluzioni dettate dall'approfondito esame di una situazione contingente. Pare quasi che questi uomini siano solo studiosi e professori quando varcano la soglia dell'aula e solo dirigenti politici quando si siedono allo scrittoio del loro ufficio; paiono quasi comportarsi come l'artigiano che, dimenticato il lavoro giornaliero, si reca alla fiammiferia locale per suo-

nare lo strumento prediletto. La dissociazione tra studio e cultura da una parte, e direzione economica e politica dall'altra, è un male vecchio nel nostro paese e coltivato da lunga data; ma in questi tempi di tecnocrazia minacciosa, di diventare intollerabile. La fuga di scienziati e tecnici di valore verso paesi ove trovano migliori condizioni ambientali e maggiore considerazione è un fatto che desta di tanto in tanto notevole scalpore, e qualcuno ha commentato: «La partenza di studiosi che hanno completato il cursus honorum scientifico in Italia e mettono a disposizione di una nazione straniera quanto hanno imparato procura un grosso danno economico al paese».

Ma questo non è che un aspetto marginale della questione; è certo che una saggia compagnia di tecnici e studiosi di alto livello garantirebbe a un paese una solida economia che forse neppure i grandi complessi industriali permanenti possono assicurare. La ripresa della Germania dopo l'ultimo conflitto è stata resa possibile anche dal fatto che la «Kultur» germanica, altamente considerata e protetta, ha fornito i quadri necessari alla economia e all'industria che andavano rinascendo. Potrà succedere altrettanto nel paese del «cultura»? Immediato, e sicuro, è il futuro, e sono i grandi studiosi, i grandi ricercatori, i grandi maestri che dovranno, nei confronti della società, e cercheranno di comprendere la realtà viva del paese — dal quale si sente sempre più ad esclusione — e si sforzeranno di invertire la tendenza.

Il prof. Pietro Omodeo, è il titolare della cattedra di biologia e zoologia generale della Università di Siena, e ha svolto studi di citologia, di zoologia sistematica e di critica del pensiero scientifico. Nel 1958 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il premio «G. B. Grassi» per le sue ricerche scientifiche. Fu tra i presentatori, al Consiglio mondiale della pace di Stoccolma, dello appello che porta il nome della capitale svedese e sotto il quale hanno apposto la loro firma centinaia di milioni di persone nel mondo intero. Si è occupato lungamente del problema sindacale del personale universitario, è stato consigliere del Comune di Siena, è consigliere del Policlinico universitario. Il prof. Omodeo è figlio del grande storico democratico e antifascista Adolfo Omodeo. Per le elezioni del 6 novembre è candidato, come indipendente, nella lista del Partito comunista per il Comune di Siena.

Le autorità francesi volevano buttare le ceneri nel Tirreno

Radioattività per 600 anni in bidoni che ne durano 50

L'affondamento in mare dei contenitori di scorie radioattive può metterci di fronte a pericoli che non possiamo ancora valutare — I sistemi in uso per l'eliminazione dei prodotti di fissione

Abbiamo già rilevato, in occasione dello scoppio della seconda bomba atomica francese nel Sahara, quali fossero i limiti economici, militari e strategici che minano seriamente il programma di adottare la stessa soluzione per eliminare le «scorie radioattive», ma prima di mettersi in pratica simile procedura hanno ritenuto opportuno eseguire una serie di esperimenti. Questi sono attualmente in corso e vengono eseguiti in collaborazione tra la «Guardia costiera» e la Commissione americana per l'energia atomica. Essi consistono nell'immersione di recipienti contenenti materiali che simulano i residui radioattivi. I «simulatori» non sono altro che sostanze coloranti che possono essere prontamente individuate nella massa d'acqua qualora si verificasse qualche perdita. Poiché è necessario controllare anche il fenomeno della corrosione, fenomeno che assume una particolare importanza in ambiente di acqua marina, questi esperimenti devono essere prolungati per molti anni.

Qualcuno potrebbe osservare che se gli inglesi che gli americani hanno praticato e praticano tuttora il sistema dello scarico di «residui radioattivi» in mare. Tuttavia a questo proposito occorre precisare che si tratta di una scelta diversa da quella scelta dai francesi. La diversità sta nel fatto che gli inglesi americani hanno scaricato nel mare solo soluzioni molto diluite di «ceneri radioattive» che erano state conservate in appositi recipienti per un periodo sufficientemente lungo. Essi si sono attenuti a questo proposito alla scelta del livello radioattivo delle soluzioni. Ad ogni modo anche questo modo di procedere è stato criticato sia alla prima conferenza atomica di Ginevra, sia nella più recente conferenza di Monaco che era appunto dedicata al problema dell'eliminazione dei «residui radioattivi». È interessante rilevare che le maggiori riserve, contro questo sistema di eliminazione dei prodotti di fissione sono state fatte dagli scienziati sovietici. I punti deboli della soluzione scelta dai francesi sono principalmente due: il primo è quello di aver scelto il Mediterraneo come zona di scarico; il secondo è che l'impiego dei contenitori, invece dello scarico di soluzioni molto diluite, lascia supporre che nei recipienti siano contenute «ceneri radioattive» il cui livello di radioattività non è ancora sufficientemente basso da permettere lo scarico diretto in mare aperto, come viene invece praticato in Inghilterra.

Proprio in questi giorni i quotidiani annunciano che il Commissariato su inviti del governo francese, ha deciso di sospendere l'affondamento dei contenitori di «ceneri radioattive». Si vede che il loro unico effetto, ora stiamo a vedere, quali «charmant» risultati ottengono nel giustificare la propria linea di condotta. Pertanto ci riserviamo di riprendere il discorso non appena saremo in possesso di dati elementari di giudizio.

FILIPPO DI PASQUANTONIO

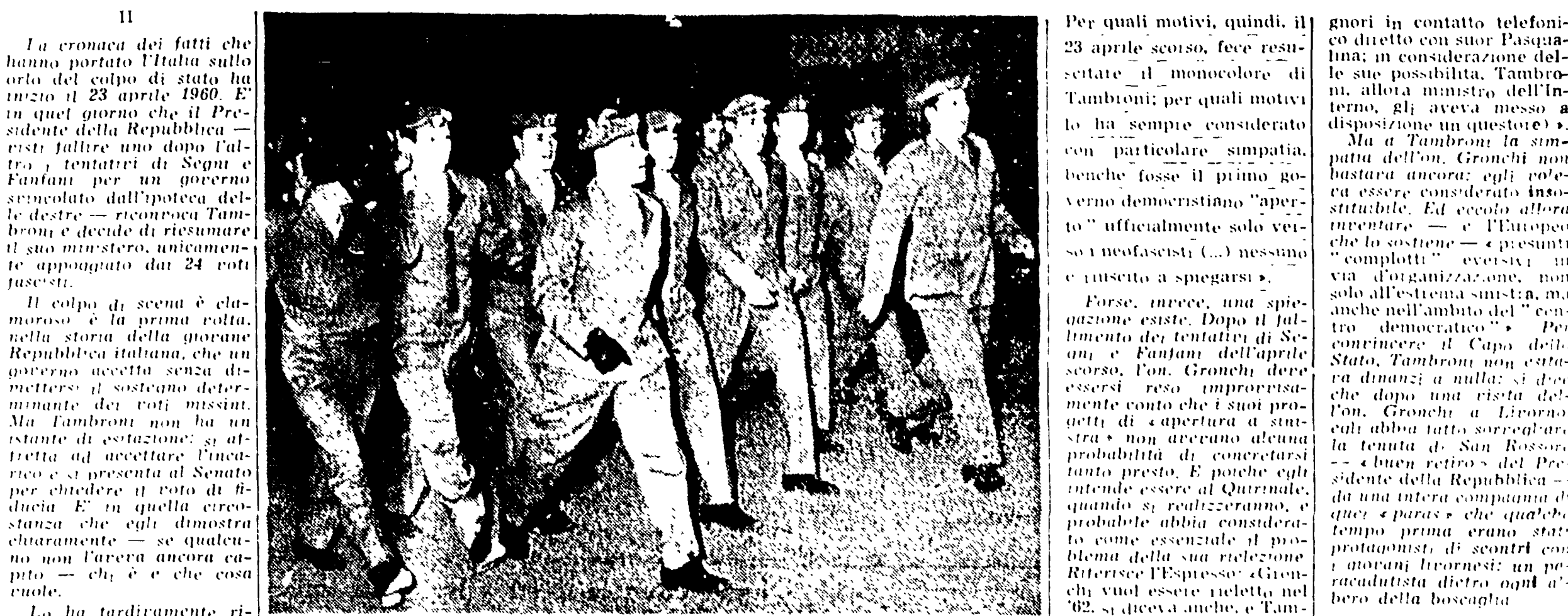
Anche il Palladio vittima del governo dc

Il palcoscenico del cinquecentesco Teatro del Palladio a Vicenza. Come è noto il suo prezioso soffitto in legno è lesionato ed è crollato in due punti a causa della colpevole incuria dei competenti organi governativi

Inchiesta sul fallito colpo di stato del luglio scorso

Tutto il potere a Tambroni

Il discorso del «treuccio gennaino» - I sequestri di Foggia - I prefetti in difesa dei fascisti - Lo scioglimento del comizio di Pajetta - Mai tanti movimenti squadristi - I «paras» di Livorno - Il ruolo di Gronchi - Rapporti col gen. Galli e Marzano



I «paras» sfilano a Livorno, con piglio squadristico dopo gli scontri con la popolazione

«paese reale» che è la classe parata d'oro che in tutti i movimenti antiparlamentari. E continuava l'onorevole Tambroni: «Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, appiattare questo mio atteggiamento», e se non pareva dire, si atteneva alle conseguenze. Il presidente del Consiglio, in questo modo, il rapporto tra il governo e il Parlamento e il Parlamento e il governo, emettendo un «pare» negativo sulla condotta del Parlamento, che egli non aveva la facoltà di dare e che nessuno gli aveva sollecitato. Con quel discorso, l'on. Tambroni si è guadagnato i galloni di capo della destra antiparlamentare e fascista.

Gustissimo. Però quella sera i parlamentari e i notabili comitati per l'unità che il governo rimproverava di non rappresentare il «paese reale». E il loro appoggio continuò ad essere totale, monolitico, senza riserve, anche quando Tambroni portò nel governo del paese la sua insolenza per non aver saputo dimostrare, nei fatti, la sua vera natura antiparlamentare e fascista, usando ingiustamente — come lo accusa l'Unità — la «maniera forte».

Episodi scandalosi

La tragica «settimana di sangue» dell'inizio di luglio non deve intorbidare la memoria dei fatti che si sono svolti in questi giorni. Il Centro Antidemocratico Italiano, che si proponeva la lotta a fondo contro le «idee della democrazia», il movimento «neofascista», creato dall'assalto del MSI di Roma, che aveva in progetto un convegno dei «nazionalisti» europei a Bologna, sotto la presidenza di una «nota figura di Salò». Ed ecco infine i «gruppi di azione anticomunista» del cui manifesto l'Unità ha pubblicato, ma stralciando, la prima parte, e che si battono a tutti i costi, gli ignavi, la lezione di civiltà e di educazione che i nostri gloriosi paracadutisti hanno impartito a Livorno alla teppaglia socialcomunista. Il nostro sarà un anticomunismo senza debolezze, un anticomunismo che si avvarrà di tutte le possibilità legali e di piazza per colpire il nemico, disintegrarlo.

Tambroni allora presidente del Consiglio con l'on. Gronchi

All'Università di Palermo

Inaugurato il Congresso di storia del Risorgimento

PALERMO, 18. — Si è inaugurato nell'Aula Magna dell'Università di Palermo il 29 Congresso nazionale dell'Associazione di storia del Risorgimento italiano. Ha presieduto il congresso il prof. Alberto Maria Ghisalberti, presidente dell'Istituto del Risorgimento italiano. Dopo il saluto ai congressisti, portò dal prof. Cichinò, dal prof. Falzone, dal prof. Wandruska dell'Istituto del Risorgimento italiano e dal rappresentante del Comune, il vice presidente della Regione on. Lanza ha rivendicato alla Sicilia i suoi partigiani: gli assassini et-

gnori in contatto telefonico diretto con suor Pasquina; in considerazione delle sue possibilità, Tambroni, allora ministro dell'Interno, gli aveva messo a disposizione un questore. Ma a Tambroni la simpatia dell'on. Gronchi non bastava ancora; egli poteva essere considerato insostituibile. Ed ecco allora inventare — e l'Unità che lo sostiene — «presunti complotti» eversivi in via d'organizzazione, non solo all'estrema sinistra, ma anche nell'ambito del centro democratico. Per cominciare il Capo dello Stato, Tambroni non esitava a dire: «Non c'è che dopo una visita dell'on. Gronchi a Livorno, egli abbia fatto sorvegliare la tenuta di San Rossore».

Il ruolo della polizia

Ma lo strumento più rapido a disposizione di Tambroni era, naturalmente, la polizia. E ancora l'Unità ad informarci che «dal momento della sua ascesa al governo, Tambroni ha sempre tenuto rapporti quasi quotidiani e strettissimi con il tenente generale Cesare Sabatino Galli, comandante del corpo delle guardie di P.S. (vale a dire, di ottantamila uomini della polizia, esclusi i funzionari) e col questore di Roma, dottor Carmelo Marzano. Con quest'ultimo, anzi, dicono che egli abbia personalmente messo a punto il servizio di protezione formale diretto a salvaguardare la sicurezza di tutte le personalità politiche d'un certo rango, che si è trasformato in un vero e proprio servizio di pedinamento e di informazioni».

La polizia, lo abbiamo già visto, era usata da Tambroni come strumento di «pressione» politica. I primi ad accorgersene furono i parlamentari più interessati al suo gioco politico: i monarchici, che il presidente del Consiglio, roleva assolutamente imbarcare nella sua vergognosa maggioranza.

Forse, costoro — ha rivelato l'Unità — a lamentare «inquietanti clamori» al microfono mentre parlavano al telefono di casa loro. In questo campo, così, molti hanno una esperienza personale da raccontare. «L'Unità», ha scritto l'on. Alfano, «Sapientemente stimolati dall'Unità l'Unità — erano stati prodighi di raccomandazioni il cardinale Alfredo Ottaviani e il cardinale Alfredo Cento (quest'ultimo, come è noto, ha dichiarato che il primo ministro uscente è degno di stare nel secondo cerchio del paradiso). Infaticabile zelatore di questi interventi, monsignor Fiorenzo Angelini, che fu uno dei prelati più potenti al tempo di Pio XII (era uno dei pochi monsi-

... unitari, e oltre ogni divisione paese».

In sospenso il sequestro del film di Visconti

Rabbiosi attacchi clericali mentre il pubblico acclama «Rocco»

Il comunicato diffuso dopo l'incontro di ieri fra il produttore Lombardo e il procuratore di Milano Spagnuolo - In atto una massiccia offensiva contro il migliore cinema italiano.

Alle ore 12 di ieri Goffredo Lombardo, presidente della Titanus, è stato ricevuto, a Milano, dal Procuratore della Repubblica dott. Spagnuolo. L'incontro è stato preceduto da un colloquio fra Lombardo e il magistrato per oltre un'ora. Al termine dell'incontro è stato diramato alla stampa il seguente comunicato: «I legali rappresentanti della Titanus hanno inoltrato unistanza al Procuratore della Repubblica perché sia concessa un termine per consentire alla casa produttrice di procedere con la massima sollecitudine al

resame della sceneggiatura, secondo le osservazioni mosse su alcune scene del film Rocco e i suoi fratelli. Presso atto della richiesta, il Procuratore della Repubblica si è riservato ogni decisione».

La situazione, dunque, da un punto di vista strettamente giuridico, rimane stazionaria. Mentre, scriviamo, il Procuratore della Repubblica di Milano non è ancora uscito dal suo riserbo. Certo è che la riunione solennemente convocata da Lombardo e Spagnuolo, in cui si sono incontrati i legali rappresentanti della Titanus e i suoi fratelli, non ha portato nuovi elementi alla vicenda, di cui è protagonista il film di Visconti. Il dott. Spagnuolo ha insistito nella richiesta dei quattro tagli suggeriti sabato scorso: Lombardo ha replicato

facendo presente che, qualora l'intendente apportare le modifiche indicate, gli autori di Rocco e i suoi fratelli avrebbero comunque bisogno del tempo necessario per riprendere in esame la sceneggiatura del film e vagliare le possibilità di una sua revisione.

Intanto dal corrispondente milanese di un quotidiano della sera, il presidente della Titanus non si è pronunciato. «Speriamo che si trovi un punto di conciliazione, ha detto Goffredo Lombardo. L'incidente scaturito da Rocco e i suoi fratelli nasce da un contrasto tra il potere concesso dal Codice penale al magistrato di vietare uno spettacolo e il potere dell'opinione pubblica, cioè la censura italiana. Per il momento, stiamo a vedere».

Si apprende, nel frattempo, un particolare assai significativo. Il dott. Spagnuolo, secondo il giornale di Rocco e i suoi fratelli, sarebbe lo stesso magistrato che, qualche anno fa, aveva respinto una richiesta di censura del film di Visconti. Il suo rifiuto, che fu poi respinto dal tribunale, fu motivato dal fatto che il film di Visconti, secondo il suo parere, non era un'opera di propaganda politica, ma un'opera di arte e di cultura nazionale, e che, nel contempo, con la loro solidarietà, contribuivano alla battaglia per la libertà d'espressione.

Il nuovo orientamento, che trae ispirazione dall'opera della famigerata Legion of Decency americana, ha avuto nell'interferenza del Procuratore generale Spagnuolo piena conferma, e ha messo in allarme l'ambiente cinematografico. E' ormai evidente che gli attacchi diretti a Rocco e i suoi fratelli, come si è già verificato per il film di Visconti, che è in corso di distribuzione, non sono solo di natura politica, ma anche di natura culturale e intellettuale.

Il rancore telegrammatico, iniziato dal vicepresidente del Gruppo parlamentare democristiano, è stato seguito da una pubblica di Milano e, in tal senso, clamoroso e eloquente, e scopre le fila di una congiura che non investe una o due persone, ma che investe l'intera produzione cinematografica italiana. In questi giorni si stanno verificando, proprio dietro la facciata di un pubblico sempre più maturo, dalle pastoie parrocchiali nelle quali l'avevano imprigionato alcuni anni fa, una ricattatrice e paterfamilias.

La nota di Bessie, legata a un uomo meschino, nutrito di piccoli sentimenti e di piccoli interessi, è rotta per pochi minuti dall'arrivo di un'amicizia che, con aria di rassicurazione, le racconta l'avventura di una sorella sposata a un uomo leggero, vanesio, di umore musicale, e neppure lieto dalla violenza. Ma il racconto, per la povera Bessie afflitta da ben altre miserie, apre squarci insospettiti di felicità. E' la crisi per Bessie, della quale tuttavia il marito neppure si accorge.

Il personaggio di Bessie è anche abbastanza comune, nella letteratura americana, e nella società americana, oppressa da una cappa di assistente e puritana - rispettabilità - di fronte alla quale perfino il vizio e la violenza hanno un certo fascino, se non altro, come manifestazione di vitalità.

Che poi il dramma sia solo americano, non è comune a un certo tipo di civiltà, a un modo di concepire la vita, la casa, la famiglia, resta da vedere. Abbiamo l'impressione, anzi, che questo racconto ci tocchi assai da vicino.

La realizzazione ci è parsa un po' troppo in economia. L'ambiente non aveva niente che riguardasse, sia pure di lontano, l'America. Quella specie di capannone squallido fatto passare per circolo

terzo programma: — 17: Benjamin Britten; 18: La Rassegna; 19: Wolfgang A. Mozart; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21:30: I corvi.

PROGRAMMA NAZIONALE: — 6:30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6:35: Corso di lingua tedesca; 7: Giornale radio; 8: Giornale radio; 9: Dixieland e New Orleans; 9:30: Concerto del mattino; 11: Orchestra diretta da Les Baxter; 12: Musica in orbita; 12:30: Album musicale; 12:55: 1, 2, 3... via!; 13: Giornale radio; 13:30: La musica dei giovani; 14: Giornale radio; 14:15: Trasmissioni regionali; 15:30: Corso di lingua tedesca; 15:55: Bollettino del tempo sui mari italiani; 16: Programma per i piccoli; 16:30: Corriere dall'America; 16:45: Università internazionale Guglielmo Marconi; 17: Giornale radio; 17:20: Belle pagine di opere comiche; 18:15: L'avvocato di tutti; 18:30: Classe univ.; 19: Cifre alla mano; 19:15: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite; 19:30: La ronda delle arti; 20: Musica da film e rivista; 20:30: Giornale radio; 21: Tribuna elettorale; 21:30: Fantasia musicale; 22:25: Caffè Ottocento; 23:15: Giornale radio; 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA: — 9: Notizie del mattino; 10: Anelli di fumo; 11: Musica per voi che lavorate; 12:30: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13; 13:30: Primo giornale; 14: Canzonissima cercasi...; 14:30: Secondo giornale; 14:45: Guapo e fuori guapo; 15: Canzone e burla; 15:30: Terzo giornale; 15:40: Breve concerto; 16:15: Cantata Claudio Villa; 16:30: Auditorium; 17: Album di canzoni; 17:30: Tutto Taranto; 18:30: Grande del pomeriggio; 19:20: Altalena musicale; 20: Radioseria; 20:20: Zig-Zag; 20:30: Bambini a scuola; 21:30: Radioseria; 21:45: I concerti del secondo programma; 22:45: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA: — 17: Benjamin Britten; 18: La Rassegna; 19: Wolfgang A. Mozart; 19:15: Panoramica delle idee; 19:45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21:30: I corvi.

Le prime

TEATRO

Gog e Magog

Riapertura del Quirino, ieri sera, con Ugo Tognazzi, che dopo avere recitato recentemente fra televisione e cinema, messo in un canto la rivista, ha imboccato di nuovo la strada della prosa, già sperimentata anni or sono. Gog e Magog, di Roger Mac Dougall e Ted Allan, è una novella di Roy Vickers, giunge sulle nostre scene, come spesso accade, di rimbalzo da Parigi, nella traduzione francese di Gabriel Arout. Ad ogni modo, lo spunto della vicenda, ed alcuni dei suoi sviluppi, sono risaputi. Il gioco di equivoci determinato dalla presenza di due sofisti o gemelli (veri e falsi che siano) è antico quanto il teatro: così come è tutt'altro che inedita la figura dell'uomo timido, represso e angariato, il quale assume una personalità diversa a seconda dei contesti in cui si muove, e per vendicarsi dei propri nemici e rivalutarsi presso coloro che lo amano.

Giuliano Panshaw, musicista di scarsa fortuna, disprezzato dalla società, veduto da uno zio ricco ed avaro, tepidamente sostenuto dalla moglie, inventa dunque un altro se stesso, furbata, intraprendente e furbera, conquistando a prendersi, tramite costui, qualche piccola soddisfazione. Un ispettore di polizia, troppo sospettoso, interviene a complicare le cose, e la vicenda, contenuta in un giallo, si fa più complicata. Il pubblico si è divertito, e ha applaudito cordialmente lo spettacolo. Varie chiamate: da oggi si replica.

MINO ARGENTIERI

May Britt e Davis
si sposeranno il 13

HOLLYWOOD, 18. — L'attrice svedese May Britt si è convertita alla religione ebraica, abbracciando così lo stesso culto del fidanzato, il cantante negro Sammy Davis.

L'attrice ha seguito a questo scopo dei corsi di istruzione religiosa. Il 13 novembre si sposerà con Davis.

Rappresentato a New York

Dramma musicale su Sacco e Vanzetti

Il compositore Marc Blizstein ha in preparazione un'altra opera ispirata al drammatico caso che scosse l'opinione pubblica del mondo intero

NEW YORK, 18. — Il marito di Sacco e Vanzetti, i due anarchici italiani uccisi trent'anni fa a Boston sulla sedia elettrica per un delitto che non avevano commesso, è stato portato sulle scene teatrali in un dramma musicale di Armand Aulicino e Frank Fields.

Il caso di Sacco e Vanzetti, che è stato l'indole di una opinione pubblica del mondo intero, sembra sia tornato a turbare, dopo una generazione, la coscienza americana. Il dramma musicale, non solo sono stati pubblicati vari libri sul processo ai due sindacalisti italiani, vittime dell'odio di classe della grande borghesia, ma la loro vicenda è stata portata sugli schermi televisivi in un programma che ha avuto una risonanza. La stessa vicenda

fornirà il soggetto di un'opera di cui la composizione sta lavorando il musicista Marc Blizstein.

L'odierno dramma musicale, rappresentato a New York in una ottava edizione da un teatro d'avanguardia, non è apparso tuttavia troppo soddisfacente. La concezione della musica, la coreografia e la messa in scena, non trovano il testo poetico, freddo, privo di vita e di azione. Il pubblico e il produttore ambivalente è questo il titolo del dramma viene giudicato lodevole per le intenzioni, ma per i mezzi di cui è stato privo. Il dramma è stato rappresentato in un teatro di via Broadway.

Volturno: Produzioni in città con Payne e rivista Vici De Roll.

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: L'incorribile, con B. Lancaster (ap. 15. ult. 22.50).

America: Operazione Commandos (ult. spet. 22.50).

Appio: Il testamento del mostro (ult. spet. 22.50).

Archimede: But No For Me (alle 16-18-20-22).

Artista: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Artista: Il testamento del mostro (ult. spet. 22.50).

Avvenire: Napoleone ad Austerlitz, con M. Carol (ap. 15. ult. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Baldina: La cella della morte (ult. spet. 22.50).

Concerti-Teatri-Cinema

L'orchestra di Leningrado

oggi all'Auditorio

Ricordiamo che, ferma restando a domenica l'inaugurazione della stagione di abbonamento dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, oggi, alle 21.15, all'Auditorium, via della Conciliazione, avrà luogo il primo dei due concerti straordinari dell'orchestra sinfonica di Leningrado, diretta dal maestro Guendy Rodzdevsky. Il programma comprende: Ciaikovski, Sinfonia n. 1 in fa minore op. 36, Prokofiev, Concerto in sol maggiore, Ciaikovski, Sinfonia n. 1 in fa minore op. 36, Prokofiev, Concerto in sol maggiore, Ciaikovski, Sinfonia n. 1 in fa minore op. 36, Prokofiev, Concerto in sol maggiore.

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine (ap. 15. ult. 22.50).

Capriccio: Il prezzo del successo, con S. M. Laine

Nonostante la conferma dell'accresciuto squilibrio nord-sud

La D.C. difende e conferma a Bari la sua fallita politica meridionale

Il convegno indetto dalla Direzione d.c. - Relazione critica del prof. Della Porta Pastore sostiene la "Cassa", e ignora qualsiasi piano statale di industrializzazione

BARI, 18. — Si è aperto oggi a Bari il Convegno indetto dalla Direzione della D.C. sul tema «La politica di sviluppo nel Mezzogiorno: risultati e prospettive». Conscia che il fallimento della politica meridionalistica dell'ultimo decennio è uno dei suoi punti più deboli, la D.C. si è preoccupata — in vista delle elezioni — di tentare un rilancio propagandistico nel Sud. Senonché, mentre è uscito conformato dal Convegno l'accrescimento dello squilibrio meridionale, la D.C. non ha fatto che ribadire sostanzialmente la continuità della propria politica.

Il Convegno, presieduto dall'on. Moro, si è aperto con una relazione del prof. Claudio Della Porta. Il relatore ha fatto ammissioni molto gravi, partendo dal riconoscimento dell'aumento del divario tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali: «Il reddito pro-capite nel Mezzogiorno, rispetto a quello del Centro-Nord, era pari al 51,5 per cento nel 1951, al 45,5 per cento nel 1955 e al 44,7 per cento nel 1959». Un calo continuo, come si vede, che è sufficiente da solo a rivelare il pieno insuccesso di una politica.

Il relatore ha affrontato poi la questione dello strumento fondamentale della politica d.c. nel Sud, la Cassa del Mezzogiorno. Egli ha ammesso che spesso gli stanziamenti della Cassa sono stati sostituiti e non aggiunti rispetto ai normali stanziamenti dei ministeri (Lavori Pubblici, Agricoltura, ecc.), e ha riconosciuto la validità delle critiche avanzate circa l'inefficiente ripartizione territoriale degli interventi della Cassa. Ciò è accaduto — ha detto il prof. Della Porta — perché è mancato un programma nazionale e programmi regionali omogenei cui fare riferimento: «Si tratta di un problema che travalica le responsabilità della Cassa e dello stesso comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e che investe l'essenza della politica economica statale». Il relatore ha concluso con queste parole: «Il Mezzogiorno ha fatto parecchi passi avanti, il ritmo del progresso va accelerandosi con il passar del tempo, e le strutture tradizionali del Mezzogiorno, sia

economiche che sociali, vanno lentamente trasformandosi. I risultati sono apprezzabili, ma resta sempre il fatto che esistono due Italie, poiché l'economia italiana è un tipico esempio di sistema economico dualistico».

Il governo, così bruscamente e (dalla l'occasione) inaspettatamente chiamato in causa, ha replicato per bocca del secondo relatore, il ministro per il Mezzogiorno on. Pastore. Se c'era qualcuno che si attendeva un discorso di «svolta» nella politica meridionale d.c., è rimasto pienamente deluso. Pastore ha difeso tutto quanto è stato fatto finora, rivendicando «il sempre identico filo conduttore che ha guidato la politica del Mezzogiorno dal 1950 ad oggi».

Poi — in polemica dichiarata con l'opposizione — ha

difeso la politica delle infrastrutture.

Niente di preciso ha detto Pastore circa la politica di industrializzazione. Ha parlato solo di «un programma di industrializzazione che, senza rigidità e senza schematismi, definisce tutte le necessità di investimento possibili nell'ambito di un certo periodo di tempo. Questo programma, che dovrebbe partire dalla costatazione del riconoscimento delle volontà di investimento delle aziende a partecipazione statale e delle aziende private, opportunamente integrate dalla volontà politica del governo, dovrebbe costituire il campo definitivo delle scelte per la privata iniziativa e di una più intensa azione di quella pubblica».

Sono parole che paiono allinearsi ai discorsi di Polli-

ti contare molto sullo sviluppo del turismo. Il resto sono state chiacchiere vuote.

Trattative economiche tra Italia e Polonia

Trattative economiche tra Italia e Polonia avranno inizio a Varsavia il 26 prossimo. Presiederà la delegazione italiana il ministro plenipotenziario Pierluigi Alvera della Direzione generale Affari economici del ministero degli Esteri. I negoziati avranno per oggetto il rinnovo del vigente accordo commerciale tra i due paesi, che scadrà il 31 dicembre prossimo sulla base di un testo più ampio che tenga conto delle esigenze derivanti dalla Polonia dalla realizzazione dei suoi programmi di sviluppo economico.

In previsione di tali trattative avranno luogo nei prossimi giorni riunioni tra i rappresentanti dei due paesi.

Una dura lotta contro il fascismo nelle fabbriche

I lavoratori della vetreria San Paolo sono in sciopero da diciotto giorni

Assicurata dal sottosegretario la convocazione al ministero del Lavoro - Una provocatoria lettera del monopolio Saint Gobain - Gli operai decidono di proseguire l'azione

Domani scioperano a Roma i 65.000 lavoratori edili

Alle 15 di domani i 65.000 lavoratori edili interverranno in tutti i cantieri della città della Capitale, manifestando così la loro volontà di ottenere l'anno di trattative per la regolamentazione del contratto e per il salario legato alla produttività. Subito dopo l'inizio dello sciopero si terranno i seguenti comizi: a Porta San Paolo (piramide Cestio) con l'on. Cossiga, al piazzale di Ponte Mincio con Aldo Giusti, segretario della Camera del Lavoro, in via Tuscolana (angolo del Trionfo) con Giovanni Massarelli, segretario della FILLEA provinciale, a Monte Sacer (piazza Sempione) con Antonio Pala, segretario della Camera del Lavoro, a Cisterna (via Conte Duca) con Alberto Fredella, segretario re-

sponsabile della FILLEA provinciale. La lotta ingaggiata dalla categoria dei costruttori, come si ricorda, aveva due obiettivi principali: la realizzazione della Cassa di mutualità ed assistenza e la trattazione del contratto al fine di legare il salario alla produttività. L'Associazione dei costruttori, dopo aver trascinato per mesi la discussione sul funzionamento della Cassa edili, a seguito della lotta sviluppata ha finito per cedere: proprio ieri infatti è stato firmato l'accordo per la regolamentazione della Cassa edili. L'altra rivendicazione, quella della regolamentazione del contratto, è stata nettamente respinta.

In appoggio alla lotta unitaria dei lavoratori

Seimila studenti in corteo a Cagliari per rivendicare il piano di rinascita

Brutale intervento dei poliziotti - Una lettera dei giovani recapitata alla RAI e ai giornali afferma che è dovere di tutta la popolazione battersi per la rinascita - Manifesti della FGCI e di altre organizzazioni giovanili

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 18. — Per il secondo giorno consecutivo si sono svolte oggi a Cagliari, nella mattinata e nelle prime ore pomeridiane, grandi manifestazioni di studenti delle scuole medie inferiori in appoggio alle lotte che i lavoratori conducono in tutta l'isola per l'attuazione del piano di rinascita. Oggi le manifestazioni studentesche hanno assunto proporzioni vastissime: circa 6 mila giovani, studenti delle medie e dei licei, hanno sfilato per le vie centrali con cartelli vari inneggiando alla rinascita della Sardegna e di protesta contro l'ingiusto trattamento riservato dai governi d.c. alle popolazioni della nostra isola. Un cartello con una caricatura particolarmente significativa veniva agitato da un giovane studente: il disegno rappresentava un vampiro (il monopolio) che succhia il sangue della Sardegna.

Mentre i manifestanti — ragazzi e ragazze dai 15 ai 18 anni — si dirigevano in massa verso la sede della Prefettura e del Consiglio regionale, nel cuore della città vecchia, la polizia è intervenuta per disperdere il corteo. Quando una delegazione ha tentato di farsi ricevere dal rappresentante del governo, gli studenti sono stati malmenati dalle forze di polizia. Alcuni ragazzi sono stati addirittura caricati sulle camionette e condotti in Questura come «sediziosi».

In una lettera che più tardi è stata recapitata ai giornali cagliaritari e alla sede della RAI gli studenti riaffermano la loro adesione all'azione per il piano di rinascita e protestano contro gli interventi polizieschi. La Federazione dei giovani comunisti ed altri movimenti giovanili hanno diffuso manifesti per sottolineare l'importanza dell'intervento dei giovani nella lotta per la rinascita sarda.



CAGLIARI — Un aspetto delle manifestazioni di studenti

Successo dei contadini alluvionati

Tolta ai bonomiani di Catanzaro la distribuzione degli aiuti

CATANZARO, 18. — Un significativo successo è stato ottenuto dall'agitazione dei contadini della provincia di Catanzaro colpiti dalle recenti alluvioni: la distribuzione del grano è stata affidata alla «Cultivatori», all'Opera valorizzazione Sile e all'Ispettorato, escludendo le organizzazioni democratiche dei lavoratori, e dei contadini. L'apparato clericale si apprestava a trasformare gli aiuti in un arma elettorale così come è avvenuto nel passato, legando la distribuzione del grano alla rin-

chieda dell'iscrizione alla bonomiana come è stato fatto sempre in ogni occasione simile. Ecco perché il risultato ha un grande valore democratico: non solo sono aumentati i quintali di grano a disposizione per gli aiuti ma si è spezzato — per la prima volta — il cerchio di sopraffazioni che si è sempre valso di normali interventi statali per rafforzare il potere del sistema clericale. Un successo, dunque, che va al di là dell'agitazione che l'ha determinato e costituisce una indicazione democratica per tutto il movimento contadino.

Una riunione del BIT

Ridurre gli orari agli aviatori civili

Chiesta una diminuzione dell'età pensionabile

Il problema delle condizioni di lavoro per il personale dell'Aviazione Civile, che comprende ormai centinaia di migliaia di lavoratori in tutto il mondo, è stato discusso in una riunione speciale promossa a Ginevra dall'Ufficio internazionale del lavoro.

Il rappresentante della F.S.M. segretario del Sindacato nazionale impiegati operai della CGIL, Cosma Polidoro, che vi ha partecipato in qualità di osservatore, ha messo in evidenza, nel suo intervento, la necessità di assicurare al personale navigante la possibilità di svolgere le proprie mansioni, particolarmente delicate, in condizioni non solo tecniche ma anche economiche e sociali, e di piena tranquillità. E' stato fatto inoltre presente l'esigenza di rompere la terra i navi-

gatori aerei, in caso di riduzione del personale di volo. Anche il personale a terra — ha affermato il rappresentante della F.S.M. — ha diritto ad un regime di lavoro compatibile con le esigenze della tecnica aeronautica. Si impone, perciò, una riduzione dell'orario lavorativo in modo da compensare l'accelerazione del ritmo di lavoro ed evitare il pericolo di disoccupazione, l'aggravamento della vita e della famiglia, e di una riduzione della durata del servizio.

E' indispensabile infatti un esame serio e critico di questa questione, come, ad esempio, nel caso della determinazione delle prestazioni di un pilota, che non può essere considerata una questione di pura tecnica.

Il BIT dovrebbe, però, proporre, in comune accordo con la Organizzazione mondiale della sanità, la costituzione di un gruppo di lavoro specializzato di esperti di medicina e di rappresentanti di differenti categorie professionali (organizzatori, sindacalisti, medici, ecc.) per studiare i mezzi idonei per sorvegliare nell'intervallo tra le visite attualmente previste, la salute psicofisica dei piloti, al fine di evitare, o almeno di ridurre, le conseguenze della loro attività.

La riduzione di questo orario, una volta determinata, dovrebbe essere applicata in modo da evitare, o almeno di ridurre, le conseguenze della loro attività.

Scioperano i portuali di Beirut

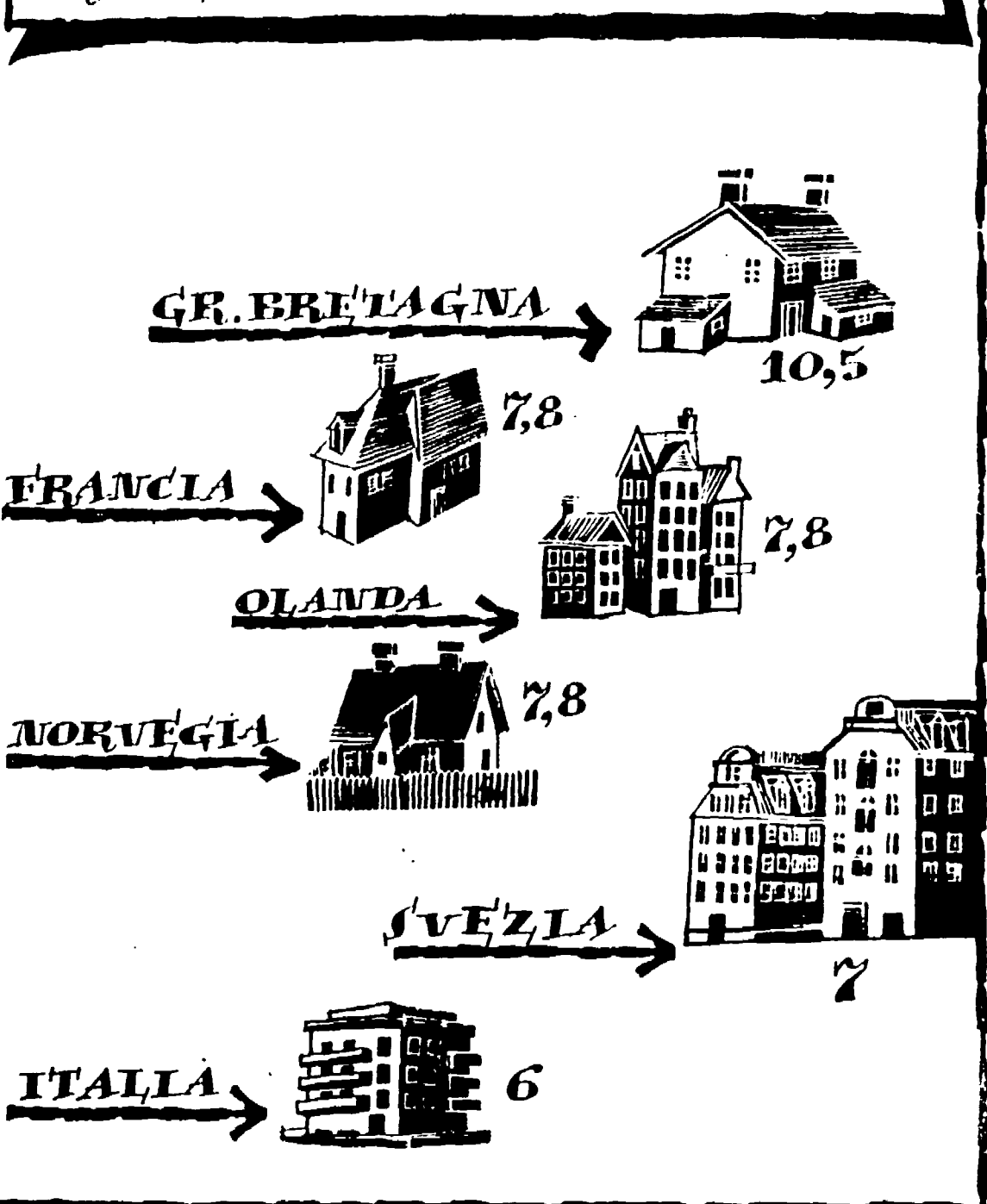
BEIRUT, 18. — Il personale della compagnia portuale di Beirut è entrato in sciopero da oggi in seguito al mancato accoglimento da parte della direzione della compagnia di una serie di rivendicazioni salariali.

Non ancora presentato un preciso progetto

Il governo lascerà scadere la legge sul blocco dei fitti?

Le proposte avanzate sono solo di iniziativa parlamentare - Occorre prorogare le locazioni non solo per le case ma anche per le botteghe degli artigiani e dei commercianti e regolare i fitti liberi

QUANTI VANI SI COSTRUISCONO NEL CORSO DELL'ANNO OGNI 1000 ABITANTI



I dati sono stati rilevati in base ai risultati produttivi dell'edilizia degli ultimi 12 mesi.

gli inquilini è stato sottolineato che questa carenza non è casuale. Infatti sia l'indagine del CNEL che tutto il dibattito che si è svolto su questo argomento hanno portato a concludere che non solo è necessaria la proroga del blocco dei fitti ma che tale misura deve essere accompagnata da un piano per l'edilizia popolare. In altri termini:

non si vuole prorogare il blocco per poi tornare da capo, tra qualche anno, con una situazione di assoluta insufficienza per quanto riguarda la disponibilità delle abitazioni.

Questo è uno dei punti più fondamentali della politica governativa e della DC in questo settore vitale per le famiglie italiane. Bastano poche cifre per dimo-

strare ciò. Nel 1959 l'edilizia sovvenzionata o facilitata dallo Stato ha portato alla costruzione di 350.000 vani ma per il 1961 — in base ai vari stanziamenti decisi — si prevede che i vani costruiti con l'aiuto statale saranno solo 170 mila. In tal modo l'Italia si pone alla retroguardia nel campo della politica edilizia: infatti l'edilizia sovvenzionata o comunque aiutata dallo Stato è pari al 60 per cento del totale delle costruzioni nella Germania occidentale e questa percentuale è del 53 per cento nel Belgio, 58 per cento nella Gran Bretagna, 66 per cento in Austria e sale al 70 per cento in Norvegia e al 92 per cento in Francia. In Italia l'edilizia sovvenzionata o facilitata dallo Stato rappresenta soltanto il 18 per cento del totale. In altre parole gli italiani sono stati lasciati in preda agli speculatori delle aree e delle costruzioni con il risultato denunciatosi dalla mancanza di 12 milioni di vani e dall'altissimo livello delle pigioni libere.

Assieme alla rivendicazione del blocco unito ad un piano per l'edilizia popolare, si chiede — nelle manifestazioni degli inquilini e nel progetto del PCI — una regolamentazione dei fitti liberi, nel senso che le commissioni locali dovrebbero stabilire l'entità in modo da stroncare ogni speculazione. Deve finire, in sostanza, la scandalosa situazione che costringe milioni di famiglie ad impiegare, per pagare la pigione altrimenti, il ricavato degli stipendi guadagnati mensilmente.

Altra rivendicazione: la proroga del blocco deve riguardare anche le botteghe artigiane e i negozi commerciali. Il governo vorrebbe escludere queste categorie e il danno sarebbe gravissimo. Un progetto presentato da alcuni deputati d.c. prevede per gli artigiani e i commercianti un blocco limitato a 3 anni con un aumento del 25 per cento sulle pigioni attuali. La proposta comunista è, invece, di mantenere il blocco per tutti — abitazioni e botteghe — senza aumento.

Risulta che circa l'80 per cento dei commercianti e degli artigiani non sono proprietari delle mura delle proprie botteghe. Lo sblocco delle locazioni non solo porterebbe a diminuire i redditi commerciali ed artigianali, ma — soprattutto — provocherebbe un'ondata di recessioni dei contratti di locazione. E perdere il proprio locale per un artigiano o un commerciante significa perdere tutto quanto avere nemmeno diritto ad un indennizzo che lo compensi di anni di lavoro dedicato all'arricchimento della propria attività. Ecco un altro problema che in nostra regolamentazione dei fitti deve affrontare e risolvere, anche se il governo vuole far passare tempo, senza preoccuparsi della scadenza del blocco, si avvia con grande preoccupazione per tanta parte degli italiani.

Il governo contro i vecchi lavoratori

I d.c. hanno fino ad oggi rifiutato di concedere ai pensionati almeno 15.000 lire al mese come ha chiesto la CGIL.

Il ministro Sullo ha deciso di ripresentare la legge Tambroni che annulla il debito di 313 miliardi che lo Stato ha verso il Fondo pen-



sioni, diminuisce il contributo a carico del Tesoro e aumenta quello versato dai lavoratori.

Il governo rifiuta persino un assegno mensile ai vecchi bisognosi privi di pensione. Questo assegno è stato invece deciso in Sicilia al tempo del governo Milazzo nella misura di 6000 lire al mese.

La Democrazia cristiana, infine, sostiene la necessità di aumentare i limiti dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne.

Per una riforma della previdenza sociale

Per un aumento congruo delle pensioni

Per respingere la legge Tambroni

VOTA P.C.I.



Il 27 ottobre manifestazioni in tutta la Francia

Giornata d'azione per l'Algeria decisa dai sindacati francesi uniti

La decisione presa dalla CTG, dalla centrale cattolica e dagli organismi degli studenti e insegnanti. Oggi sciopero contro i licenziamenti alla Renault - All'Assemblea il dibattito sulla forza d'urto

(Dai nostri inviati speciali)

PARIGI, 18. — Le più grandi organizzazioni sindacali francesi hanno raggiunto l'accordo per realizzare, insieme, il 27 ottobre, una giornata nazionale di azione per la pace in Algeria.

Quattro comunicati identici dell'UNEF (l'organizzazione degli studenti), della CGT, della Federazione dell'educazione nazionale (il più grande sindacato degli insegnanti), del sindacato cattolico dell'educazione nazionale, e un comunicato a parte degli studenti della CFTC (l'organizzazione dei lavoratori cattolici), hanno contemporaneamente dato l'annuncio dell'accordo raggiunto sulla data e sugli scopi della giornata d'azione.

Stasera, le organizzazioni parigine dei sindacati che hanno firmato l'appello si sono riunite per decidere le forme di una manifestazione nella capitale.

Il testo dell'appello diffuso oggi dalle organizzazioni sindacali si riferisce all'iniziativa presa due settimane fa dall'UNEF per un'azione comune e afferma che l'accordo è stato raggiunto su questi temi da dare al movimento per la pace e per le trattative in Algeria, per reciproche garanzie di una applicazione leale del principio di autodeterminazione e per la salvaguardia della democrazia e dei suoi principi fondamentali.

I sindacati chiamano i loro aderenti a partecipare in massa a questa giornata e alle manifestazioni che saranno organizzate; si dichiarano certi che « la decisione presa provocherà, in tutte le organizzazioni che sono d'accordo sugli obiettivi predetti, una volontà complicità di garantire alla giornata tutta l'ampiezza possibile ».

Solo Force Ouvrière, fedele al suo principio discriminatorio verso i comunisti, ha rifiutato di aderire ufficialmente alla decisione comune, ma l'unione disarticolata della Senna e del Sine-Saint-Denis, social-democratico aveva già aderito ieri, e sul suo esempio, si suppone che la maggioranza delle organizzazioni di base socialdemocratiche non potranno, localmente, dissociarsi dall'azione di tutti.

Così, una decisione di estrema importanza è finalmente stata presa dalle organizzazioni che rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori francesi: operai, impiegati e intellettuali. Il testo dell'appello indica che si è tenuto conto di alcune delle riserve avanzate dalla CGT sul precedente appello diffuso dall'UNEF: la rettifica e sostanziale riguardo alle esigenze che la decisione fosse elaborata in comune e che l'appello menziasse anche la parola d'ordine: per la pace, attraverso trattative anche sulle condizioni dell'autodeterminazione.

L'importante, comunque, è che l'accordo sia raggiunto e che esso sia praticamente il risultato di una completa unanimità di intenti (Force Ouvrière rappresenta un'infima minoranza di lavoratori e finirà, del resto, col partecipare all'azione).

Un'altra importante decisione sindacale è stata presa oggi, su un piano unitario, dai sindacati della Renault. La CGT (che rappresenta quasi l'ottanta per cento dei lavoratori di questa industria automobilistica), la CFTC, e FO, hanno stabilito di lanciare, insieme, un ordine di sciopero di due ore, il domani, alle 14 alle 16, per protestare contro i tremila licenziamenti decisi ieri dalla direzione.

L'Humanité e « Libération » annunciano stamattina la notizia di questa mossa brutale con un titolo su tutta la prima pagina. Il quotidiano del Partito comunista fa notare che in tre anni erano stati investiti cinquantamiliardi per « garantire l'avvenire e la sicurezza dell'impiego alla Renault. Le offese dell'industria nazionalizzata producono oggi in quarant'ore lo stesso numero di automobili che si producevano in quarantotto ore due anni fa. Il 5 per cento dei lavoratori della Renault è ora licenziato e per prevenire il rischio di una superproduzione nel '61 ».

Perché non diminuire il orario di lavoro senza toccare i salari? È la domanda che vengono i sindacati. Ma la direzione vuole salvare i profitti per lo stato padrone, che prosegue la guerra in Algeria. « Ecco dove conduce la politica governativa sotto il duplice segno della produttività e della diminuzione del potere d'acquisto allo scopo di ingannare i miliardi del bilancio della guerra », scrive L'Humanité.

La « febbre dell'automobile » — scrive il giornale — colpisce tutti i paesi del MEC le ultime statistiche indicano che nei sei paesi dell'Europa Occidentale le medie mensili di produzione sono aumentate, nel settore automobilistico, del 50 per cento dal '58 al '60.

Questo monito, però, riguarda soprattutto la Francia, dove il potere di acquisto dei lavoratori è rimasto fisso e destinato a rimanere per molto tempo al disotto della sua giusta proporzione rispetto al reddito nazionale.

A Palazzo Borbone è incompiuto stamattina il dibattito sul progetto di « forza d'urto » atomico. L'indipendente Jean Paul David ha sviluppato considerazioni tendenti al rigetto preventivo del progetto. Paul Reynaud si è opposto, ma ha finito col sostenere, sul merito del progetto, le stesse tesi dell'oratore che lo aveva proposto. La sicurezza della Francia riposa, egli ha detto, sulla costruzione dell'Europa, non su una aspirazione, sia pure legittima, di forza nazionale.

Reynaud ha assicurato che all'indomani delle elezioni americane prima di lasciare il suo incarico, Eisenhower darà la forza atomica alla NATO, come Norstad ha già pubblicamente auspicato. La pregiudiziale di David è stata respinta da una debolissima maggioranza, 264 voti contro 213. Anche i comunisti avevano votato a favore.

La polizia annuncia di aver arrestato molti caposettore dell'organizzazione clandestina del FLN mentre tenevano una riunione a St. Denis, sobborgo parigino. Fra gli arrestati sarebbero un capo Wilaya, un capozona e tre capiregione.

SAVIRIO TUTINO
Nave sovietica con aiuti ai profughi algerini

MOSCA, 18. — La TASS comunica che il mercantile sovietico « Fatezh », di 1870 tonnellate, ha lasciato oggi il porto di Odessa diretto a Tunisi, con un carico di materiale vario donato dai sindacati sovietici ai profughi algerini in Marocco e in Tunisia.

Il carico comprende trattori, automezzi, macchine utensili, viveri ed indumenti, il tutto per un valore di 2 milioni di rubli.

Un rappresentante dei sindacati sovietici che viaggia sulla nave ha preteso che tutto il materiale sarà consegnato a Tunisi, all'Unione generale dei lavoratori algerini.

Il delegato trasmetterà inoltre alla stessa organizzazione un invito dei sindacati sovietici per l'invio nell'URSS di 120 giovani algerini, per seguirvi un corso di istruzione professionale, e un gruppo di ragazzi per trascorrere un periodo di vacanza sulla costa del Mar Nero.

Un muro di rancore e incomprensione opponeva i ricchi coniugi Michelin avrebbe ucciso la moglie perchè gli negava vino e denaro

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Egli continua a proclamarsi innocente ma accusa la moglie di essersi voluta allontanare da lui - Una settimana prima dell'incidente Patrice era stato schiaffeggiato dalla moglie

PARIGI, 18. — Il colpo di fucile che domenica ha ucciso Nicole Bardy Michelin, e poi l'arresto e l'incriminazione di Patrice Michelin, il compollo della ricchissima dinastia industriale di Clermont-Ferrand, hanno spinto i giornalisti a penetrare il mistero della famiglia; e a dell'esame necropsico che consentano, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Patrice Michelin si trova ancora in una cella della prigione di Tours dove continua a proclamare la sua innocenza e a riferire, con monotonia e accanimento, la

tesi del « colpo partito accidentalmente » dal suo fucile. La magistratura non ha però bisogno — così è stato dichiarato ufficialmente — di avere la confessione del giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Tuttavia, come accennavamo all'inizio, non è sul come si siano svolti i fatti nella tenuta di campagna dei signori Michelin che si appunta in questo momento l'attenzione del pubblico. Nessuno ha dubbi che la versione fatta trapelare dalla magistratura sia quella reale. Si sa che Patrice Michelin sarà sottoposto a perizia psichiatrica, non essendogli mai più un mistero che il giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Ma quello che si chiede il pubblico è perché Patrice abbia ucciso, quando a Clermont-Ferrand e a Parigi l'opinione comune era, fino a domenica, che la famiglia Michelin fosse molto unita.

E apparso in realtà che una sorda barriera opponeva l'uno all'altro i coniugi Michelin, a quali avevano ben tre figli. E soprattutto è apparso che Patrice Michelin (tenuto lontano per « incapacità » dalla conduzione della grande azienda industriale) doveva subire da qualche tempo a questa parte ogni sorta di umiliazioni da parte della moglie. Si può dire confinato a vivere nella tenuta di campagna, dove domenica è avvenuto il fatto, Patrice era ridotto ad una vita « quasi di bracciante ».

Era Nicole che dirigeva la casa e gli affari, che amministrava il patrimonio familiare. E Patrice Michelin, che lavorava in compagnia con i suoi braccianti, non disponeva di denaro più di quanto ne disponessero questi ultimi, cui sovente chiedeva un piccolo prestito per andare a bere un quarto di vino al caffè. In casa infatti, il reo gli era proibito.

Recentemente inoltre, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

vo del progetto. Paul Reynaud si è opposto, ma ha finito col sostenere, sul merito del progetto, le stesse tesi dell'oratore che lo aveva proposto. La sicurezza della Francia riposa, egli ha detto, sulla costruzione dell'Europa, non su una aspirazione, sia pure legittima, di forza nazionale.

Reynaud ha assicurato che all'indomani delle elezioni americane prima di lasciare il suo incarico, Eisenhower darà la forza atomica alla NATO, come Norstad ha già pubblicamente auspicato. La pregiudiziale di David è stata respinta da una debolissima maggioranza, 264 voti contro 213. Anche i comunisti avevano votato a favore.

La polizia annuncia di aver arrestato molti caposettore dell'organizzazione clandestina del FLN mentre tenevano una riunione a St. Denis, sobborgo parigino. Fra gli arrestati sarebbero un capo Wilaya, un capozona e tre capiregione.

SAVIRIO TUTINO
Nave sovietica con aiuti ai profughi algerini

MOSCA, 18. — La TASS comunica che il mercantile sovietico « Fatezh », di 1870 tonnellate, ha lasciato oggi il porto di Odessa diretto a Tunisi, con un carico di materiale vario donato dai sindacati sovietici ai profughi algerini in Marocco e in Tunisia.

Il carico comprende trattori, automezzi, macchine utensili, viveri ed indumenti, il tutto per un valore di 2 milioni di rubli.

Un rappresentante dei sindacati sovietici che viaggia sulla nave ha preteso che tutto il materiale sarà consegnato a Tunisi, all'Unione generale dei lavoratori algerini.

Il delegato trasmetterà inoltre alla stessa organizzazione un invito dei sindacati sovietici per l'invio nell'URSS di 120 giovani algerini, per seguirvi un corso di istruzione professionale, e un gruppo di ragazzi per trascorrere un periodo di vacanza sulla costa del Mar Nero.

Un muro di rancore e incomprensione opponeva i ricchi coniugi Michelin avrebbe ucciso la moglie perchè gli negava vino e denaro

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Egli continua a proclamarsi innocente ma accusa la moglie di essersi voluta allontanare da lui - Una settimana prima dell'incidente Patrice era stato schiaffeggiato dalla moglie

PARIGI, 18. — Il colpo di fucile che domenica ha ucciso Nicole Bardy Michelin, e poi l'arresto e l'incriminazione di Patrice Michelin, il compollo della ricchissima dinastia industriale di Clermont-Ferrand, hanno spinto i giornalisti a penetrare il mistero della famiglia; e a dell'esame necropsico che consentano, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Patrice Michelin si trova ancora in una cella della prigione di Tours dove continua a proclamare la sua innocenza e a riferire, con monotonia e accanimento, la

tesi del « colpo partito accidentalmente » dal suo fucile. La magistratura non ha però bisogno — così è stato dichiarato ufficialmente — di avere la confessione del giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Tuttavia, come accennavamo all'inizio, non è sul come si siano svolti i fatti nella tenuta di campagna dei signori Michelin che si appunta in questo momento l'attenzione del pubblico. Nessuno ha dubbi che la versione fatta trapelare dalla magistratura sia quella reale. Si sa che Patrice Michelin sarà sottoposto a perizia psichiatrica, non essendogli mai più un mistero che il giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Ma quello che si chiede il pubblico è perché Patrice abbia ucciso, quando a Clermont-Ferrand e a Parigi l'opinione comune era, fino a domenica, che la famiglia Michelin fosse molto unita.

E apparso in realtà che una sorda barriera opponeva l'uno all'altro i coniugi Michelin, a quali avevano ben tre figli. E soprattutto è apparso che Patrice Michelin (tenuto lontano per « incapacità » dalla conduzione della grande azienda industriale) doveva subire da qualche tempo a questa parte ogni sorta di umiliazioni da parte della moglie. Si può dire confinato a vivere nella tenuta di campagna, dove domenica è avvenuto il fatto, Patrice era ridotto ad una vita « quasi di bracciante ».

Era Nicole che dirigeva la casa e gli affari, che amministrava il patrimonio familiare. E Patrice Michelin, che lavorava in compagnia con i suoi braccianti, non disponeva di denaro più di quanto ne disponessero questi ultimi, cui sovente chiedeva un piccolo prestito per andare a bere un quarto di vino al caffè. In casa infatti, il reo gli era proibito.

Recentemente inoltre, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

vo del progetto. Paul Reynaud si è opposto, ma ha finito col sostenere, sul merito del progetto, le stesse tesi dell'oratore che lo aveva proposto. La sicurezza della Francia riposa, egli ha detto, sulla costruzione dell'Europa, non su una aspirazione, sia pure legittima, di forza nazionale.

Reynaud ha assicurato che all'indomani delle elezioni americane prima di lasciare il suo incarico, Eisenhower darà la forza atomica alla NATO, come Norstad ha già pubblicamente auspicato. La pregiudiziale di David è stata respinta da una debolissima maggioranza, 264 voti contro 213. Anche i comunisti avevano votato a favore.

La polizia annuncia di aver arrestato molti caposettore dell'organizzazione clandestina del FLN mentre tenevano una riunione a St. Denis, sobborgo parigino. Fra gli arrestati sarebbero un capo Wilaya, un capozona e tre capiregione.

SAVIRIO TUTINO
Nave sovietica con aiuti ai profughi algerini

MOSCA, 18. — La TASS comunica che il mercantile sovietico « Fatezh », di 1870 tonnellate, ha lasciato oggi il porto di Odessa diretto a Tunisi, con un carico di materiale vario donato dai sindacati sovietici ai profughi algerini in Marocco e in Tunisia.

Il carico comprende trattori, automezzi, macchine utensili, viveri ed indumenti, il tutto per un valore di 2 milioni di rubli.

Un rappresentante dei sindacati sovietici che viaggia sulla nave ha preteso che tutto il materiale sarà consegnato a Tunisi, all'Unione generale dei lavoratori algerini.

Il delegato trasmetterà inoltre alla stessa organizzazione un invito dei sindacati sovietici per l'invio nell'URSS di 120 giovani algerini, per seguirvi un corso di istruzione professionale, e un gruppo di ragazzi per trascorrere un periodo di vacanza sulla costa del Mar Nero.

Un muro di rancore e incomprensione opponeva i ricchi coniugi Michelin avrebbe ucciso la moglie perchè gli negava vino e denaro

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Egli continua a proclamarsi innocente ma accusa la moglie di essersi voluta allontanare da lui - Una settimana prima dell'incidente Patrice era stato schiaffeggiato dalla moglie

PARIGI, 18. — Il colpo di fucile che domenica ha ucciso Nicole Bardy Michelin, e poi l'arresto e l'incriminazione di Patrice Michelin, il compollo della ricchissima dinastia industriale di Clermont-Ferrand, hanno spinto i giornalisti a penetrare il mistero della famiglia; e a dell'esame necropsico che consentano, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Patrice Michelin si trova ancora in una cella della prigione di Tours dove continua a proclamare la sua innocenza e a riferire, con monotonia e accanimento, la

tesi del « colpo partito accidentalmente » dal suo fucile. La magistratura non ha però bisogno — così è stato dichiarato ufficialmente — di avere la confessione del giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Tuttavia, come accennavamo all'inizio, non è sul come si siano svolti i fatti nella tenuta di campagna dei signori Michelin che si appunta in questo momento l'attenzione del pubblico. Nessuno ha dubbi che la versione fatta trapelare dalla magistratura sia quella reale. Si sa che Patrice Michelin sarà sottoposto a perizia psichiatrica, non essendogli mai più un mistero che il giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Ma quello che si chiede il pubblico è perché Patrice abbia ucciso, quando a Clermont-Ferrand e a Parigi l'opinione comune era, fino a domenica, che la famiglia Michelin fosse molto unita.

E apparso in realtà che una sorda barriera opponeva l'uno all'altro i coniugi Michelin, a quali avevano ben tre figli. E soprattutto è apparso che Patrice Michelin (tenuto lontano per « incapacità » dalla conduzione della grande azienda industriale) doveva subire da qualche tempo a questa parte ogni sorta di umiliazioni da parte della moglie. Si può dire confinato a vivere nella tenuta di campagna, dove domenica è avvenuto il fatto, Patrice era ridotto ad una vita « quasi di bracciante ».

Era Nicole che dirigeva la casa e gli affari, che amministrava il patrimonio familiare. E Patrice Michelin, che lavorava in compagnia con i suoi braccianti, non disponeva di denaro più di quanto ne disponessero questi ultimi, cui sovente chiedeva un piccolo prestito per andare a bere un quarto di vino al caffè. In casa infatti, il reo gli era proibito.

Recentemente inoltre, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

vo del progetto. Paul Reynaud si è opposto, ma ha finito col sostenere, sul merito del progetto, le stesse tesi dell'oratore che lo aveva proposto. La sicurezza della Francia riposa, egli ha detto, sulla costruzione dell'Europa, non su una aspirazione, sia pure legittima, di forza nazionale.

Reynaud ha assicurato che all'indomani delle elezioni americane prima di lasciare il suo incarico, Eisenhower darà la forza atomica alla NATO, come Norstad ha già pubblicamente auspicato. La pregiudiziale di David è stata respinta da una debolissima maggioranza, 264 voti contro 213. Anche i comunisti avevano votato a favore.

La polizia annuncia di aver arrestato molti caposettore dell'organizzazione clandestina del FLN mentre tenevano una riunione a St. Denis, sobborgo parigino. Fra gli arrestati sarebbero un capo Wilaya, un capozona e tre capiregione.

SAVIRIO TUTINO
Nave sovietica con aiuti ai profughi algerini

MOSCA, 18. — La TASS comunica che il mercantile sovietico « Fatezh », di 1870 tonnellate, ha lasciato oggi il porto di Odessa diretto a Tunisi, con un carico di materiale vario donato dai sindacati sovietici ai profughi algerini in Marocco e in Tunisia.

Il carico comprende trattori, automezzi, macchine utensili, viveri ed indumenti, il tutto per un valore di 2 milioni di rubli.

Un rappresentante dei sindacati sovietici che viaggia sulla nave ha preteso che tutto il materiale sarà consegnato a Tunisi, all'Unione generale dei lavoratori algerini.

Il delegato trasmetterà inoltre alla stessa organizzazione un invito dei sindacati sovietici per l'invio nell'URSS di 120 giovani algerini, per seguirvi un corso di istruzione professionale, e un gruppo di ragazzi per trascorrere un periodo di vacanza sulla costa del Mar Nero.

Un muro di rancore e incomprensione opponeva i ricchi coniugi Michelin avrebbe ucciso la moglie perchè gli negava vino e denaro

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Egli continua a proclamarsi innocente ma accusa la moglie di essersi voluta allontanare da lui - Una settimana prima dell'incidente Patrice era stato schiaffeggiato dalla moglie

PARIGI, 18. — Il colpo di fucile che domenica ha ucciso Nicole Bardy Michelin, e poi l'arresto e l'incriminazione di Patrice Michelin, il compollo della ricchissima dinastia industriale di Clermont-Ferrand, hanno spinto i giornalisti a penetrare il mistero della famiglia; e a dell'esame necropsico che consentano, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Patrice Michelin si trova ancora in una cella della prigione di Tours dove continua a proclamare la sua innocenza e a riferire, con monotonia e accanimento, la

tesi del « colpo partito accidentalmente » dal suo fucile. La magistratura non ha però bisogno — così è stato dichiarato ufficialmente — di avere la confessione del giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Tuttavia, come accennavamo all'inizio, non è sul come si siano svolti i fatti nella tenuta di campagna dei signori Michelin che si appunta in questo momento l'attenzione del pubblico. Nessuno ha dubbi che la versione fatta trapelare dalla magistratura sia quella reale. Si sa che Patrice Michelin sarà sottoposto a perizia psichiatrica, non essendogli mai più un mistero che il giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necropsico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che « data la notorietà del protagonista — fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana ».

Ma quello che si chiede il pubblico è perché Patrice abbia ucciso, quando a Clermont-Ferrand e a Parigi l'opinione comune era, fino a domenica, che la famiglia Michelin fosse molto unita.

E apparso in realtà che una sorda barriera opponeva l'uno all'altro i coniugi Michelin, a quali avevano ben tre figli. E soprattutto è apparso che Patrice Michelin (tenuto lontano per « incapacità » dalla conduzione della grande azienda industriale) doveva subire da qualche tempo a questa parte ogni sorta di umiliazioni da parte della moglie. Si può dire confinato a vivere nella tenuta di campagna, dove domenica è avvenuto il fatto, Patrice era ridotto ad una vita « quasi di bracciante ».

Era Nicole che dirigeva la casa e gli affari, che amministrava il patrimonio familiare. E Patrice Michelin, che lavorava in compagnia con i suoi braccianti, non disponeva di denaro più di quanto ne disponessero questi ultimi, cui sovente chiedeva un piccolo prestito per andare a bere un quarto di vino al caffè. In casa infatti, il reo gli era proibito.

Recentemente inoltre, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina, per la caccia, Patrice Michelin si era ingannato con tre fattori che lavoravano sulle sue terre del « cambiamento » della moglie. « Si allontanava da me, e non accettava neppure più che io l'abbracciassi. Finora mi prima di denaro, ora mi prima di un suo amore », aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero portatrici dell'origine della dissensione che avrebbe portato alla morte di Nicole.

Due giorni all'inizio del processo di domenica, quando, da mattina

Liste di blocco, candidati comuni e confluenze di voti in centinaia di centri

La D.C. stende su mezza Italia la sua rete di alleanze con i fascisti

Assorbimento delle destre

Sottoponiamo all'attenzione e alla riflessione dei lettori un primo elenco di centri grossi e piccoli del nostro paese nei quali il partito della Democrazia cristiana si presenta all'elettorato, in vista delle prossime amministrative, in alleanza - a volte aperta, a volte indiretta - con i fascisti e con le altre formazioni della destra.

Questa alleanza è un fenomeno in atto. La Democrazia cristiana è al governo con i rappresentanti ufficiali del MSI, del PLI e del monarchico nella Regione siciliana. Un'alleanza DC-fascista regola i passi della Giunta regionale Trentino-Alto Adige. I democristiani hanno governato con i missini in ben 24 capoluoghi di provincia, tra cui la capitale d'Italia.

Queste alleanze vengono riproposte, ora, in migliaia di comuni, soprattutto in quelli con popolazione inferiore ai diecimila abitanti, nella Penisola e in Sardegna e inferiore ai cinquemila abitanti in Sicilia. Le forme di questo abbraccio clericofascista sono diverse e possono ritenersi, fondandosi su quattro modelli:

1) Il primo caso è quello della concentrazione di tutte le forze di destra, capeggiate dalla Democrazia cristiana, nel cosiddetto "fronte di destra", che nel corso delle consultazioni elettorali, si tratta di liste che inalterano un simbolo richiama i motivi di sapore locale (una torre, un mazzo di spighe, lo stemma paesano) in cui i candidati della DC, del MSI, del PLI e, a volte, anche della socialdemocrazia, si accomodano a seconda del rispettivo peso elettorale, previo accordo tra le segreterie delle diverse destre, spesso, delle segreterie provinciali.

2) Con più frequenza che nel passato, sono state presentate liste che hanno come simbolo il contrassegno unitario della Democrazia cristiana e del MSI. In certi casi, come ad Arona, del MSI, del PLI e del PDI, che raggruppano i candidati dei diversi schieramenti.

3) Una terza forma di alleanza, nel passato non molto frequente, riguarda la formazione di liste con il simbolo dello scudo crociato, che raggruppano candidati democristiani e fascisti. Ve ne sono molte centinaia: l'assorbimento dei fascisti è avvenuto in seguito ad accordi tra le segreterie provinciali, in alcuni casi, citati qui a fianco, il segretario della

sezione missina o un esponente fascista, viene presentato addirittura come capofila dello scudo crociato.

4) Molto spesso (si tratta di oltre mille comuni sparsi in tutta Italia) l'alleanza è meno spacciata, viene dichiarata: i democristiani presentano la loro lista con lo scudo crociato, senza l'inclusione di dirigenti fascisti e di iscritti al MSI, ma hanno convinto i dirigenti politici fascisti a non presentarsi in lista propria e ad appoggiare la formazione d.c. dall'esterno, contro i candidati degli schieramenti socialisti e comunisti. In provincia di Roma, dove la DC è capeggiata da elementi della corrente andreafratiana e dove i leghisti tra i dirigenti clericali e fascisti sono sublimati dall'esempio della capitale, il MSI ha rinunciato a presentare proprie liste in quasi tutti i comuni inferiori ai diecimila abitanti, impegnandosi con manifesti e con comizi per il successo dello scudo crociato.

La caratterizzazione a destra del partito di Moro è stata confermata da una campagna elettorale non è dimostrata, però, soltanto dalle concentrazioni di voti e dai comizi con elementi del MSI. Il fatto nuovo di queste elezioni non riguarda soltanto l'assorbimento dell'espresso politica della destra, ma soprattutto l'assorbimento degli esponenti della destra economica.

Citiamo due soli casi. A Campello nella lista democristiana ospita la signora Maria Sole Agnelli, grande azionista della Fiat, proprietaria di enormi estensioni di terra. La signora Agnelli è vedova del conte di Campello, che nel 1958 fu proscritto con speso, della segreteria provinciale.

2) Con più frequenza che nel passato, sono state presentate liste che hanno come simbolo il contrassegno unitario della Democrazia cristiana e del MSI. In certi casi, come ad Arona, del MSI, del PLI e del PDI, che raggruppano i candidati dei diversi schieramenti.

3) Una terza forma di alleanza, nel passato non molto frequente, riguarda la formazione di liste con il simbolo dello scudo crociato, che raggruppano candidati democristiani e fascisti. Ve ne sono molte centinaia: l'assorbimento dei fascisti è avvenuto in seguito ad accordi tra le segreterie provinciali, in alcuni casi, citati qui a fianco, il segretario della

Mercoledì scorso, dalla tribuna elettorale della Televisione, l'onorevole Aldo Moro, segretario politico della D.C., affermò: « La Democrazia cristiana ha già chiarito che essa definirà dopo le elezioni, e avendo presente il risultato e il significato globale della consultazione, la propria linea per quanto riguarda la formazione delle giunte; ed ha sottolineato anche che con ciò essa non ha inteso riservarsi una indiscriminata libertà di azione, che essa appunto ritiene impegnative quelle linee essenziali e caratterizzanti della sua fisionomia politica e del suo programma che rendono impossibili collaborazioni con le forze estreme di sinistra e di destra ». Rispondendo a un giornalista che gli aveva chiesto se potesse escludere che la D.C. « possa formare dopo il 6 novembre giunte con la partecipazione diretta o con la collaborazione esterna del M.S.I. », Moro disse testualmente: « Ritengo di poterlo escludere ». Mentre il segretario politico della D.C. pronunciava queste parole, già da qualche

terizzanti della sua fisionomia politica e del suo programma che rendono impossibili collaborazioni con le forze estreme di sinistra e di destra ». Rispondendo a un giornalista che gli aveva chiesto se potesse escludere che la D.C. « possa formare dopo il 6 novembre giunte con la partecipazione diretta o con la collaborazione esterna del M.S.I. », Moro disse testualmente: « Ritengo di poterlo escludere ». Mentre il segretario politico della D.C. pronunciava queste parole, già da qualche

ora erano state depositate presso gli uffici elettorali centinaia di liste che contraddicevano pesantemente i suoi impegni, liste che vedono i candidati della Democrazia cristiana a braccetto con quelli del M.S.I. e di altri movimenti della destra politica. Ecco un primo elenco delle località, divise per provincia, nelle quali la D.C. si presenta con liste che comprendono candidati fascisti. A volte — e lo indicheremo — tra gli ospiti di queste liste figurano anche elementi del P.S.D.I. e di altre formazioni

Perugia

CAMPELLO — La lista dc si è presentata con un contrassegno riprodotto nel tempio del Clitumno ed è capeggiata dalla signora Maria Sole Agnelli. La signora Agnelli è sorella dei proprietari della Fiat, ed è essa stessa azionista della industria automobilistica torinese.

Nella stessa lista dc di Campello al secondo posto figura Mario Zuccheri agrario con tenute a Spello e Campello. Lo Zuccheri è stato candidato alle elezioni comunali di Campello del '58 nella lista missina. Al terzo posto segue il dc fanfaniario Primo Loredoni e al settimo il liberale-monarchico Michele Soldano, colonnello in pensione.

GUBBIO — Nella lista dc è stata inclusa la signora Cosulich Borletti della famiglia degli armatori cristiani e impegnata con l'industria delle macchine da cucire. La Cosulich-Borletti possiede a Gubbio 800 ettari di terreno; i contadini che sono sui suoi poderi hanno tutti un debito verso essa che va dal mezzo milione al milione.

MONTE S. M. TIBERINA — Nella lista dc è candidato il più grande agrario della zona, Giorgio Muglini che possiede circa 200 ettari suddivisi in 12 colonie.

MASSAMARTANA — Nella lista dc vi sono 5 missini. SIGILLO — Nella lista dc è candidato il fascista Fernando Damiani. TREVI — Il MSI ha ritirato la propria lista per appoggiare quella della DC.

PASSIGNANO SUL TRASIMENO — Sono candidati nella lista dc il missino Oreste Guercini e il liberale Dario Trevisani, grande proprietario terriero.

Arezzo

MONTEMIGNAIO — Lista democristiana comprendente anche elementi del Movimento sociale. Tra le sezioni dei due partiti è stato raggiunto l'accordo in base al quale se la lista dovesse prevalere, il posto di vice-

sindaco andrebbe a un missino. L'accordo è stato portato a compimento dal rappresentante fanfaniario della provincia, innocenti, la rappresentanza della frazione di Castello è stato incluso nella lista un socialdemocratico.

Pistoia

QUARRATA — Nella lista dello scudo crociato figura il candidato missino Alberto Matteoni. Al Matteoni è stato ufficialmente promesso un assessorato. La lista è capeggiata dal sig. Amadori, presidente dell'ACLI ed esponente della « sinistra » democristiana.

ABETONE — E' stata presentata una lista DC-PSDI comprendente anche i missini.

MARILIANA — Lista DC-PSDI con elementi missini.

PITEGLIO — Lista DC-PSDI con elementi missini.

In quasi tutti i comuni della provincia il MSI non ha presentato lista propria, accordandosi con la DC per riversare i voti fascisti sulle formazioni pseudo-crociate.

Siena

TREQUANDA — Lista di concentrazione democristiana e fascista con i due simboli della DC e del MSI.

VESCOVADO DI MURLO — Lista DC-PSDI-MSI.

CASTIGLIONE D'ORCIA — Il MSI ha rinunciato a presentare la propria lista dopo un accordo con la sezione dc.

Grosseto

CASTELDELPIANO — Lista fascista tra democristiani e missini con simbolo dello scudo crociato.

SORANO — Lista concordata tra DC e MSI.

VALLERONA — Lista concordata tra DC e MSI.

Roma

ARTENA — Lista di concentrazione di destra. Il contrassegno è costituito da uno scudo crociato circondato dai simboli del MSI, del PLI e del PDI. I candidati appartengono ai quattro

schieramenti in base a un accordo stipulato tra le segreterie dei partiti.

GERANO — Lista di concentrazione democristiana-fascista. Il capofila è il segretario della locale sezione missina.

MORLUPO — Lista di concentrazione DC-MSI.

PALOMBARA SABINA — Lista di concentrazione tra democristiani e missini.

MONTELIBRETTI — Lista di concentrazione tra democristiani e missini.

ARSOLI — I democristiani, in seguito a un accordo con le sezioni del MSI, del PDI e del PLI hanno presentato una lista che comprende candidati dei quattro partiti.

ROVIANO — Lista civica con la partecipazione di elementi indicati dalle sezioni del MSI, della Democrazia cristiana, del partito monarchico e del partito liberale.

Latina

PONTINIA — Lista con simbolo locale che è formata dal segretario e da dirigenti delle due sezioni democristiane e missine.

SOSTINO — Lista con simbolo della torre che ospita i candidati della democrazia cristiana e i candidati missini, tra i quali il dirigente provinciale Cardarelli.

Bari

Su undici comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, la DC ha presentato lista comune insieme con il MSI nei seguenti otto centri:

ALBEROBELLO, BINETTO, BITETTO, CAPURSO, CASSANO, CELLAMARE, POGGIORSINI e VALENZANO.

Rieti

ROCCASINIBALDA — La lista dello scudo crociato comprende elementi democristiani e missini. Tra i primi vi è il dirigente « basista » Domenico Giuseppe; tra i secondi l'ex podestà fascista.

MAGLIANO SABINO — E' stata presentata una lista con simbolo locale (due spighe di grano) che raggruppa fascisti e democristiani. Tra i personaggi fascisti più noti il segretario della sezione missina Grignaffini, l'ex marcia su Roma Giorgio Tarissi e Jacobis, l'agrigiano Pietro Grillini.

CONTIGLIANO — La Democrazia cristiana ha presentato una lista contrassegnata da cinque colli e una rosa, di concentrazione di destra. Di essa fanno parte il democristiano Mario Palmieri, il missino Vito Leoncini, il liberale Lorenzo Laurenzi.

FROSINONE — Lista con lo scudo crociato che raggruppa esponenti della DC, del MSI, del PDI, del PSDI, degli agrari e dei bonificanti. Gli iscritti alla democrazia cristiana sono in minoranza.

PIGLIO — Lista con emblema dello scudo crociato con candidati della DC, del PDI e del MSI.

POFI — Lista, con contrassegno dello scudo crociato, di concentrazione dc e missina. Il capofila è un esponente missino.

AQUINO — Lista con simbolo « mani incrociate » comprendente candidati dc, missini e monarchici.

Salerno — Nella lista democristiana del capoluogo presenti l'esponente del MSI Alberto Clerizia e l'esponente del PDI Francesco Alario.

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

Cittadini

GERANO — Lista di concentrazione democristiana-fascista. Il capofila è il segretario della locale sezione missina.

MORLUPO — Lista di concentrazione DC-MSI.

PALOMBARA SABINA — Lista di concentrazione tra democristiani e missini.

MONTELIBRETTI — Lista di concentrazione tra democristiani e missini.

ARSOLI — I democristiani, in seguito a un accordo con le sezioni del MSI, del PDI e del PLI hanno presentato una lista che comprende candidati dei quattro partiti.

ROVIANO — Lista civica con la partecipazione di elementi indicati dalle sezioni del MSI, della Democrazia cristiana, del partito monarchico e del partito liberale.

PONTINIA — Lista con simbolo locale che è formata dal segretario e da dirigenti delle due sezioni democristiane e missine.

SOSTINO — Lista con simbolo della torre che ospita i candidati della democrazia cristiana e i candidati missini, tra i quali il dirigente provinciale Cardarelli.

Bari — Su undici comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, la DC ha presentato lista comune insieme con il MSI nei seguenti otto centri:

ALBEROBELLO, BINETTO, BITETTO, CAPURSO, CASSANO, CELLAMARE, POGGIORSINI e VALENZANO.

Rieti — ROCCASINIBALDA — La lista dello scudo crociato comprende elementi democristiani e missini. Tra i primi vi è il dirigente « basista » Domenico Giuseppe; tra i secondi l'ex podestà fascista.

MAGLIANO SABINO — E' stata presentata una lista con simbolo locale (due spighe di grano) che raggruppa fascisti e democristiani. Tra i personaggi fascisti più noti il segretario della sezione missina Grignaffini, l'ex marcia su Roma Giorgio Tarissi e Jacobis, l'agrigiano Pietro Grillini.

CONTIGLIANO — La Democrazia cristiana ha presentato una lista contrassegnata da cinque colli e una rosa, di concentrazione di destra. Di essa fanno parte il democristiano Mario Palmieri, il missino Vito Leoncini, il liberale Lorenzo Laurenzi.

FROSINONE — Lista con lo scudo crociato che raggruppa esponenti della DC, del MSI, del PDI, del PSDI, degli agrari e dei bonificanti. Gli iscritti alla democrazia cristiana sono in minoranza.

PIGLIO — Lista con emblema dello scudo crociato con candidati della DC, del PDI e del MSI.

POFI — Lista, con contrassegno dello scudo crociato, di concentrazione dc e missina. Il capofila è un esponente missino.

AQUINO — Lista con simbolo « mani incrociate » comprendente candidati dc, missini e monarchici.

Salerno — Nella lista democristiana del capoluogo presenti l'esponente del MSI Alberto Clerizia e l'esponente del PDI Francesco Alario.

COMUNE DI NEMI

LISTE DEI CANDIDATI

GERANO — Lista di concentrazione democristiana-fascista. Il capofila è il segretario della locale sezione missina.

MORLUPO — Lista di concentrazione DC-MSI.

PALOMBARA SABINA — Lista di concentrazione tra democristiani e missini.

MONTELIBRETTI — Lista di concentrazione tra democristiani e missini.

ARSOLI — I democristiani, in seguito a un accordo con le sezioni del MSI, del PDI e del PLI hanno presentato una lista che comprende candidati dei quattro partiti.

ROVIANO — Lista civica con la partecipazione di elementi indicati dalle sezioni del MSI, della Democrazia cristiana, del partito monarchico e del partito liberale.

PONTINIA — Lista con simbolo locale che è formata dal segretario e da dirigenti delle due sezioni democristiane e missine.

SOSTINO — Lista con simbolo della torre che ospita i candidati della democrazia cristiana e i candidati missini, tra i quali il dirigente provinciale Cardarelli.

Bari — Su undici comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, la DC ha presentato lista comune insieme con il MSI nei seguenti otto centri:

ALBEROBELLO, BINETTO, BITETTO, CAPURSO, CASSANO, CELLAMARE, POGGIORSINI e VALENZANO.

Rieti — ROCCASINIBALDA — La lista dello scudo crociato comprende elementi democristiani e missini. Tra i primi vi è il dirigente « basista » Domenico Giuseppe; tra i secondi l'ex podestà fascista.

MAGLIANO SABINO — E' stata presentata una lista con simbolo locale (due spighe di grano) che raggruppa fascisti e democristiani. Tra i personaggi fascisti più noti il segretario della sezione missina Grignaffini, l'ex marcia su Roma Giorgio Tarissi e Jacobis, l'agrigiano Pietro Grillini.

CONTIGLIANO — La Democrazia cristiana ha presentato una lista contrassegnata da cinque colli e una rosa, di concentrazione di destra. Di essa fanno parte il democristiano Mario Palmieri, il missino Vito Leoncini, il liberale Lorenzo Laurenzi.

FROSINONE — Lista con lo scudo crociato che raggruppa esponenti della DC, del MSI, del PDI, del PSDI, degli agrari e dei bonificanti. Gli iscritti alla democrazia cristiana sono in minoranza.

PIGLIO — Lista con emblema dello scudo crociato con candidati della DC, del PDI e del MSI.

POFI — Lista, con contrassegno dello scudo crociato, di concentrazione dc e missina. Il capofila è un esponente missino.

AQUINO — Lista con simbolo « mani incrociate » comprendente candidati dc, missini e monarchici.

Salerno — Nella lista democristiana del capoluogo presenti l'esponente del MSI Alberto Clerizia e l'esponente del PDI Francesco Alario.

L'alleanza con la Democrazia cristiana nei comunicati dell'organo del M.S.I.

Su 507 Comuni del continente e della Sardegna superiori a 10.000 abitanti. In tutti gli altri Comuni inferiori a 10.000 abitanti del continente e della Sardegna, inferiori a 5.000 abitanti della Sicilia e in tutti quelli superiori a 10.000 abitanti ove non è presentato il contrassegno Fiamma, il MSI, aderendo in gran parte alle iniziative per la formazione di liste civiche o di blocco anti-comunista, è presente o con il suo contrassegno misto ad altri o con i suoi rappresentanti, in liste di concentrazione.

FIAMMA PER LE

Queste righe sono apparse domenica mattina sulla prima pagina del Secolo d'Italia per sanzionare l'alleanza elettorale intervenuta tra il Movimento sociale e la Democrazia cristiana in migliaia di Comuni con popolazione inferiore ai diecimila abitanti. Il MSI, aderendo in gran parte alle iniziative per la formazione di liste civiche o di blocco anti-

comunista, è presente o con il suo contrassegno misto ad altri o con i suoi rappresentanti, in liste di concentrazione.

In effetti non sono molti i Comuni nei quali il MSI si presenta agli elettori in liste aventi un simbolo nel quale compare il contrassegno del MSI. Quasi dovunque i candidati del MSI sono entrati a far parte delle liste varate dalla DC e contras-

gnate dallo scudo crociato. In molti centri, come accade ad esempio in provincia di Roma, dopo aver preso accordi con la Democrazia cristiana, il MSI ha rinunciato a presentare una propria lista e perfino ad avere propri candidati, nello schieramento clericale, impegnandosi tuttavia a sostenere con la propaganda e con il voto i candidati dc.

In questa stessa pagina è documentato un caso del genere verificatosi a Nemi, dove il MSI ha rinunciato a presentare la propria lista per non disturbare il segretario del comitato romano della DC, Ennio Palmiessa, capofila dello scudo crociato, dell'unica lista schierata contro i candidati del blocco popolare. Gli elettori missini vengono chiaramente esortati a votare per la DC.

È documentato un caso del genere verificatosi a Nemi, dove il MSI ha rinunciato a presentare la propria lista per non disturbare il segretario del comitato romano della DC, Ennio Palmiessa, capofila dello scudo crociato, dell'unica lista schierata contro i candidati del blocco popolare. Gli elettori missini vengono chiaramente esortati a votare per la DC.

Contro il clerico-fascismo fai votare PCI

